

ENOPOLIO

Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa
a mare

Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici

Ù cumun
delizia rodiana

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.

71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

Sul confine tra il rigore dei principi e la razionalità amministrativa il dibattito sull'uso del territorio

SANTI E NAVIGANTI

Sulle politiche di pianificazione territoriale che implicano scelte irreversibili sull'uso delle risorse esauribili è “lecito” l'intervento di tutte le componenti che la società civile delega come rappresentanti. Alle istituzioni chiamate d'ufficio a decidere, è “auspicabile” che si affianchino associazioni e comitati liberamente costituiti, come prevede la normativa che ha recepito la metodologia della pianificazione comunicativa. Essa prevede che nelle fasi di studio dei progetti il decisore istituzionale attui la massima informazione e accetti di valutare ogni parere. Non è più il tempo delle ristrette commissioni tecnico-politiche che pianificano la cosa pubblica. Oltretutto, con un cast più ampio si spalma su più attori la responsabilità gravosa di possibili scelte che in futuro risultassero errate e penalizzanti per la popolazione.

Ciò premesso, siamo propensi a giudicare positivamente i ripetuti “attriti” che si registrano tra le associazioni, i Comuni, la Regione, la Sovrintendenza e il Parco sull'edilizia del Gargano. Gli ambientalisti “urlano” che lungo la costa l'edificazione senza regole è divenuta un'emergenza. Che non sia più tollerata l'appropriazione da parte di privati di porzioni di patrimonio collettivo per fini speculativi. Che le amministrazioni non abbiano “sviste” nel controllare questi fenomeni.

Queste ci sembrano le loro intenzioni quando sostengono che «Le amministrazioni devono riflettere se conviene continuare in questa politica di cementificazione selvaggia, o se non sia arrivato il momento di dare segnali diversi»; o quando si chiedono «se il Parco debba continuare a dire di sì a tutto o se sia giunto il momento di assumere un ruolo di garante rispetto alle politiche di gestione del territorio». Non contestano la regolarità amministrativa delle autorizzazioni concesse ad esempio per il progetto del Gusmay, chiedono che di questi progetti si valuti l'opportunità. Opportunità che fu alla base dello stop al pro-

getto negli anni '70. Michele Proitano – ex presidente della Provincia e, a quei tempi, assessore a Peschici – Ricorda che vennero respinte anche sollecitazioni altolocate.

L'intervento degli ambientalisti ha invece irritato il presidente del Parco del Gargano Giandiego Gatta, che ha replicato con “stile” burocratico e pragmatico mirando a discolpare l'Ente da lui presieduto da accuse che nessuno ha mosso. A meno che non si considerino tali le richieste di chiarimenti sull'uso (o non uso) di finanziamenti pubblici per interventi di recupero e ripristino di siti illecitamente deturpati.

Gatta e i sindaci del Promontorio mettono sul tavolo della discussione il “travaglio” che vivono allorché devono decidere tra l'applicazione rigida delle norme e la necessità di consentire comunque il necessario sviluppo economico incentrato sul turismo. Il presidente del Parco contesta a Legambiente, Lipu e Wwf i dati da loro diffusi sul surplus di posti letto. E' un indicatore da valutare attentamente, per individuare la direzione verso cui orientare gli investimenti. Oltre alle note carenze infrastrutturali, vari studi segnalano “stonature” tra la qualità dei servizi e la professionalità degli operatori in rapporto al livello dei prezzi. Sulla professionalizzazione andrebbero quindi concentrati gli sforzi. Ma non ci risultano iniziative attivate in questo senso. Abbiamo motivo di ritenere, anzi, che nella giungla della stagionalità, dell'improvvisazione e dell'esercizio abusivo non sia disponibile un censimento, anche approssimativo, degli addetti. Come si vede, le idee da confrontare sono molteplici. I “santi” rigidi difensori dei principi e i “naviganti” nelle tempeste (burocrazia, consenso) potrebbero trovare le linee comuni cedendo ognuno qualcosa sul tavolo della concertazione.

Silverio Silvestri

— ARTICOLO A PAGINA 2

Sulla strada della valorizzazione delle produzioni tipiche il riconoscimento a titolo transitorio in attesa della decisione definitiva della Commissione europea. Un “valore” storico dell'identità garganica

IGP per il “Limone Femminello”

Al “Limone Femminello del Gargano” è stata accordata la protezione a titolo transitorio, a livello nazionale. Come dire, il lasciassero per ottenere la registrazione come indicazione geografica protetta (Igp), decisione che spetta alla Commissione europea alla quale è stata inviata dal Ministero delle Politiche agricole e forestali, la documentazione riguardante la richiesta ai fini del riconoscimento. Sulla Gazzetta ufficiale è stato pubblicato, insieme al decreto ministeriale, anche il disciplinare di produzione dei limoni di un'area specifica del promontorio garganico.

Dunque, a breve il “Limone Femminello del Gargano” potrebbe entrare a far del “club” dei 153 prodotti italiani che possono fregiarsi del titolo della denominazione di origine dell'Unione Europea.

La zona geografica interessata alla produzione e al confezionamento del “Limone Femminello del Gargano” Igp comprende i territori dei comuni di Vico del Gargano, Ischitella e Rodi Garganico, precisamente il tratto costiero e sub costiero settentrionale del promontorio. Il Femminello del Gargano sarebbe il terzo limone italiano Igp, dopo il Limone di Sorrento e il Limone Costa d'Amalfi.

Grazie alla qualità ambientale del contesto in cui si produce, il limone del Gargano ha caratteristiche uniche per genuinità e, soprattutto, per la particolarità dei profumi che presenta rispetto ai limoni prodotti nelle altre regioni italiane.

Le denominazioni italiane protette sono, come ricordavamo, attualmente 167, per la precisione 113 a denominazione di origine protetta e 54 a indicazione geografica protetta, e assicurano al nostro Paese la leadership comunitaria.

Francesco Mastropaolo

FOTO Archivio Vincitorio

Sulle rotte delle antiche glorie

L'oasi agrumaria garganica è oggetto di uno studio per la sua salvaguardia e, naturalmente, per valorizzarne il patrimonio genetico di notevole pregio, da parte del Consiglio nazionale delle ricerche.

Ma, cosa straordinaria, è che tutto il paesaggio – per i ricercatori – merita “rispetto” essendo uno dei pochi posti in Italia dove le piante originarie, alcune ormai secolari, sono ancora presenti, tant'è che gli agrumi fanno parte di questo posto e di conseguenza vengono allevati con sistemi tradizionali. E' stato proprio grazie a questa “fortunata” insistenza nel mantenere viva una pratica an-

tica, ma anche faticosa e poco remunerativa, se rapportata a costi e benefici, che è stato possibile salvare dall'omologazione varietà di arancio (quali la “Duretta” e il “Biondo”) e di limone (“Femminello del Gargano”), diversamente da quanto è accaduto in altre realtà geografiche, anche molto vicine al promontorio.

Infatti, per gli studiosi del Cnr, i quali vogliono salvaguardare queste specie agrumicole da una “possibile erosione di natura genetica”, il Gargano è uno dei pochi posti in Italia dove le piante originarie, alcune ormai secolari, sono ancora presenti, e questo in virtù della capa-

cità di adattamento di queste varietà locali alle condizioni alquanto difficili dell'area garganica, particolarmente nella parte nord, dove insistono le produzioni agrumarie. Sul Gargano esiste una lunga tradizione nella coltivazione di varietà locali di agrumi che maturano nel periodo estivo, cioè, in un periodo di sbocco sul mercato turistico, ma a tale punto di forza non corrisponde un adeguato consumo da parte di coloro che si trovano sul Gargano nei periodi di produzione.

(f.m.)

— CONTINUA A PAGINA 2

Il Ferro Battuto

Lavorazioni artistiche

ERRECI

snc

di Rosivone&Carbonella
INFISSI ALLUMINIO
SISTEMI FIN.AL
CARPENTERIA IN FERRO
MEDIO LEGGERA
CANCELLI RECINZIONI
ANCHE ZINCATI
ISCHITELLA (FG)
Va Salvo d'Acquisto, 16
Tel./fax 0884 99.61.73

I dati macroeconomici confermano la precarietà del lavoro

DISOCCUPATI CRONICI

L'Istat, l'Istituto nazionale di Statistica, recentemente ha diffuso delle nuove statistiche dove vengono analizzati, a livello regionale e provinciale, due fondamentali indicatori per il mercato del lavoro: il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione riferiti alla media nazionale del 2005.

Quanto al tasso di occupazione, la Puglia si attesta a un 44,4%, che risulta uno dei tassi più bassi d'Italia tra le regioni italiane, accanto alla Sicilia e alla Campania. Il tasso di disoccupazione pugliese si attesta invece al 14,6%.

Se le classifiche si analizzano più da vicino, saltano all'occhio due dati: il primo è che la provincia di Foggia ha un tasso di occupazione complessivo pari al 40,6%, uno dei più bassi tra le province italiane. Il secondo è che Foggia ha solo il 21,2% delle donne che lavorano, aggiudicandosi così la peggiore per-

centuale anche in questo segmento, insieme ad altre città pugliesi e di altre regioni meridionali.

Di fronte a questo panorama c'è poco da dire. Sul mercato del lavoro l'Istat conferma tendenze e problemi noti anche alle pietre.

C'è poco da commentare, quindi. Sono stati consumati chilometri d'inchiesta, si sono tenute centinaia di conferenze stampa, contratti d'area, patti territoriali, milioni di euro e promesse elettorali. Ma i risultati sono ancora questi!

Le medie di disoccupazione dalle nostre parti calano solamente se si smette di cercare lavoro, pare che non si conoscano altri rimedi. Tutti quelli sperimentati sono risultati o inefficaci o insufficienti. Intanto i giovani (il futuro) preparano i loro curriculum, fanno le loro valigie e se ne vanno.

Francesco A.P. Saggese

Scriveva “Il Gargano nuovo”

I GIOVANI PARTONO

Da qualche tempo è in atto nei paesi garganici una preoccupante emigrazione. Centinaia di giovani lasciano le loro case e le loro famiglie per tentare in città lontane e diverse oppure in terra straniera quella fortuna o quella stabilità di lavoro che non è stato possibile conseguire nel perimetro del Comune nativo (...). Il fenomeno ha raggiunto notevoli proporzioni a Rodi Garganico da dove i giovani operai si dirigono verso i centri industriali della Lombardia o del Piemonte o verso la Francia e l'Austria; a Cagnano Varano, da dove gli uomini emigrano verso la Svizzera e il Belgio e le donne verso l'Inghilterra; a Carpino, da dove partono per la Venezuela e il

Brasile; a S. Nicandro Garganico, da dove si dirigono verso il Canada; a Vico, Peschici e Vieste, da dove muovono verso Torino o Desio, la Svizzera, l'Argentina ed altri Stati del Centro e Sud America. I paesi si depauperano di energie fresche, il tono sociale diviene meno dinamico e sostenuto, l'andamento di tutte le cose si affievolisce (...). Triste destino di questa infelice terra nostra (...). Soffre ancora per l'allontanamento dei suoi giovani che priva i paesi di umore e dinamismo e rende ancora più pesante la situazione dei singoli centri.

[Articolo pubblicato sul numero del 31 Marzo 1957]

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

nel cuore della
vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del
mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)
2^ traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97
APERTO TUTTO L'ANNO

MARIA ANTONIA
FERRANTE

La scuola com’era/VII

La scuola elementare garganica (in particolare a Cagnano) nel trentennio 1915-1945. I racconti, sebbene si avvalgano di documenti locali, alcuni dei quali inediti, non si sottraggono al riferimento della Scuola Italiana del periodo storico. Gli eventi e i personaggi sono reali, tranne la maestra Carmela, del resto simile a tante insegnanti che alla Scuola dedicarono la loro esistenza.



Prima dell’istruzione... il pane

12 gennaio 1944, ore 14

Piove, senza interruzione, da molte ore. Le gocce insistenti martellano le tegole delle case appollaiate lungo il declivo che scende a valle dove il torrente, gravido d’acqua, trascina nel suo veloce percorso gli inermi arboscelli caduti dagli alberi piegati dalla furia del vento. La signorina Carmela sposta le tendine ornate di merletto che lei stessa ha confezionato e con la mano destra tenta di togliere il vapore che si è addensato sul vetro. Guarda fuori, allungando lo sguardo il più lontano possibile, cercando di superare la tripla fila di colline, alla ricerca della sua terra: Lioni. Forse è l’atmosfera invernale, il colore plumbeo del cielo ed il freddo che già la fa rabbrivire; non si sa di certo, ma Carmela è molto triste. Ha deciso, non appena la guerra sarà finita, di rientrare a Lioni; continuerà ad insegnare nel suo paese. L’idea di lasciare il Gargano e di dover dire addio ad Alfonso, le procurano una ulteriore sofferenza; ma, sembra decisa ad inoltrare la domanda di trasferimento.

La guerra impone la necessità di procurarsi da vivere industriandosi nei modi più disparati. Alcune famiglie hanno ritirato dalla scuola le loro figliole perché, ora, più dell’istruzione, è necessario il pane. Carmela deve compilare le cartoline di richiamo per le famiglie che non inviano le figliole a scuola, ed a questo proposito prende una cartellina dove conserva la corrispondenza intercorsa fra lei e la cugina Anna la quale, attualmente insegna ad Avellino, ma che, a suo tempo, nel 1935, ha insegnato in alcune frazioni di campagna.

Anna ha inviato alla cugina Carmela, a suo tempo, una copia della cronaca scolastica, da lei redatta, a partire dai primi giorni di gennaio del 1935:

“Frazione di Occhino. Anno Scolastico 1934-1935, classe I, alunni 36. Insegnante Anna Giuliani”.

Lo stato di malinconia, che da qualche ora è dominante nell’animo della nostra Carmela, la induce ad aprire un’altra cartellina sulla quale, con bella grafia ha scritto: «La mia Lioni». La apre, e si attarda, mentre non riesce a trattenere le lacrime, legge le note storiche del suo paese e guarda le fotografie e le cartoline ricevute da quando insegna a Cagnano

Una repentina decisione la conforta: domani inviterà a casa i colleghi per parlare loro di Lioni. Da più tempo le è stato chiesto di farlo, ma le è mancato il coraggio. Carmela, sebbene si sia trovata più che bene a Cagnano, ha sempre nutrito una incurabile nostalgia per la sua terra. Inviterà anche Alfonso. Le nere nubi della tristezza si dileguano e la nostra Carmela si prepara ad organizzare il piccolo ricevimento. Decide di recarsi da Concetta, la signora alla quale spesso ordina dei dolci. Li porterà anche alle sue alunne, alle quali parlerà, fra qualche giorno, di Lioni.

13 gennaio, ore 17.

La puntina di acciaio incide i solchi del disco della “Voce del Padrone”, acquistato da Carmela, insieme ad altri, diffondendo le belle note di una delle canzoni in voga: *La palomina*.

Mentre la voce canta: *Quel di ch’io lascia lasci la Spagna per l’alto mar...Se una colomba bianca vedrai a sera...* «Troppe triste!», si dice Carmela, la quale cambia disco per sostituirlo con quello di una mazurka.

Le belle tazzine di porcellana dipinte a mano emettono il profumo fragrante del caffè che le ha regalato Alfonso; una prelibatezza, in tempo di guerra. Ci sono, seduti, chi sul divano, chi sulle sedie, diversi colleghi: i De Monte, I Mendolicchio, Le Sebastiani ed una giovane insegnante appena giunta a Cagnano: Antonietta Gualano. Mentre si beve il caffè, si mangiano i *pupurati*, i dolci impastati con il mosto di fichi, e si ascolta la musica, il cui tono adesso è al minimo, la nostra Carmela legge alcune note storiche di Lioni. La voce le trema leggermente ma, sorridendo, vince la commozione e legge:

«La storia di questo paese è antichissima: Possiamo risalire a ritroso nel tempo e raccontare circa ventitre secoli di devastazioni, dominazioni straniere, terremoti e, non ultima, la calamità dell’emigrazione.

«Nel territorio di Lioni, la presenza di abitanti si può farla risalire al IV millennio a.C. Nella zona, detta *Fossa della Pila*, è stato rinvenuto un villaggio di capannicoli di questo



Anna Salzarulo è la prima a destra (in piedi)
Nella foto in alto è la ragazza inginocchiata in primo piano.

periodo. Nelle località Oppido Vetere e S. Maria del Piano, sono stati rinvenuti resti architettonici di necropoli e ville romane.

Il nome attuale del paese deriva chiaramente dal latino: *Leonum*, (letteralmente, leone), termine modificato foneticamente nell’arcaico *Lioni*. Il toponimo è poi riportato nelle fonti documentarie in varie forme, quali: *Liuni, Leoni, Leonibus* e *Terra Leonum*.

La prima notizia del borgo è contenuta in un atto di donazione dell’anno 833, dove si legge che il principe longobardo Sicardo concede alla badessa di Santa Sofia una proprietà sita in Lioni.

Fra i primi signori che ebbero Lioni si ricorderanno: Gionata, Riccar-

do, Filippo e Raone Balbano, conti di Conza.

Il paese, fino all’abolizione dei diritti feudali (1806) passò da una famiglia nobile all’altra. Numerosi i cittadini reazionari che furono processati dopo i moti del 1848. Nel corso degli ultimi secoli, Lioni ha subito la violenza di due terribili terremoti: nel 1694 e nel 1732».

La voce di Carmela, a tratti s’incrina, ma subito il tono si rialza; consapevole, la nostra signorina, della necessità di non annoiare i presenti. Un altro giro di biscotti e taralli ed un bicchierino di rosolio. Carmela, adesso, fa passare di mano in mano le fotografie di Lioni: quella della bella facciata della chiesa Ma-

Questo articolo, il VII della serie, è dedicato ad una cara amica, Anna Salzarulo, la quale ha condiviso con me sette anni di collegio: dalla I Media al IV anno della Scuola Magistrale. Ad Anagni, presso il Con-vitto Nazionale “Regina Margherita” per gli orfani degli insegnanti elementari, voluto da Ruggero Bonghi, abbiamo sperimentato la convivenza quotidiana sostenendoci vicendevolmente nei momenti di malinconia che spesso s’impongono a coloro che vivono lontano, per lunghi mesi, o per anni, dalla famiglia. Anna è morta qualche anno fa. Quando, senza troppo riflettere, decisi di far nascere la signorina Carmela a Lioni, in provincia di Avellino, non pensai, come penso in questo momento, che inconsciamente, nella signorina Carmela, volessi trasfondere alcune delle caratteristiche di Anna. Anna era bella, allegra e sempre disponibile a parlare di sé e della sua famiglia. Tutte le collegiali, le quali con me e con lei hanno condiviso il percorso scolastico dei sette anni, l’amavano per la sua capacità di comunicare buonumore e fiducia

DATA	
8-1-1935	Mi trovo nella nuova scuola la quale mi offre più comodità e spero trovarmi bene con l'insegnamento.
7-1-1935	Molto dolente sono per la frequenza scarsa degli alunni rifiutandosi i padri a far frequentare la scuola che dista molti chilometri dalle loro case. Li ho chiamati per convincerli e spero di riuscirci.
11-1-1935	Non ancora potuto presentarsi i nuovi scolari. Lontani. Non avendo ottenuto nulla dal Signor podestà ho inviato loro la cartolina Mod. 7 per richiamarli al dovere.

Nella Cronaca scolastica del 1935, i fatti relativi alla classe annotati dall’insegnante:

«Mi trovo nella nuova scuola la quale mi offre più comodità e spero trovarmi bene con l’insegnamento»;

«Molto dolente sono per la frequenza scarsa degli alunni rifiutandosi i padri a far frequentare la scuola che dista molti chilometri dalle loro case. Li ho chiamati per convincerli e spero di riuscirci»;

«Non ancora devono presentarsi i nuovi scolari lontani. Non avendo ottenuto nulla dal Signor podestà ho inviato loro la cartolina Mod. 7 per richiamarli al dovere»

dre, dedicata all’Assunzione della Beata Vergine, costruita nel 1580; l’altra, della chiesa dell’Annunziata che sorge nel cuore dell’antico “*Vico de li liuni*”.

Tale chiesa è arricchita da opere da addebitarsi, probabilmente, allo scultore lioneso Pietro Nittoli.

«Lioni – conclude la nostra signorina – è situata nell’Alta Irpinia, a m. 550 sul livello del mare. Le passa vicino l’Ofanto. A Lioni si svolgono molte, interessanti fiere paesane: il 20 maggio, per San Bernardino; il 13 giugno, per S. Antonio; il 16 agosto, per S. Rocco. Vi sono nati: Pietro Nittoli, scultore; Emanuele Calabrese, teologo, frate francescano; Bernardino Calabrese, filosofo e teologo e Vincenzo Ronca, notaio, morto in concetto di santità».

Qui si chiude la lettura dei fogli che la nostra signorina ripone con cura nella cartellina. I presenti battono le mani. Il collega Francesco Mendolicchio, riconoscendo che le tradizioni lionesi sono più o meno simili, se non identiche, a quelle garganiche, non solo propone un gemellaggio fra Cagnano e Lioni, ma propone anche di andare, tutti insieme, a conoscere Lioni che, tutto sommato, non è molto distante dal Gargano. Carmela è radiosa per questo progetto. Non è più tanto giovane, la nostra signorina. Ma, rientra nel novero di quelle persone che continuano ad affascinare, qualsiasi età loro abbiano. La luce viva degli occhi, la dolcezza del sorriso e la grazia innata persistono nella matura signorina, continuando a tenere il cuore di Alfonso.

Andrea Picardi era un tipo tutto d’un pezzo. Aveva i suoi sani principi, e non esitava a difenderli, se necessario anche con grinta, quando li vedeva messi in discussione. Somigliava al padre, calzolaio, il quale, nell’intrattenere i clienti, disposti a corona intorno al deschetto da lavoro, era solito esternare i suoi punti di vista con tale foga da non lasciare spazio alcuno ai malcapitati per una replica. La sequela delle sue aringhe, non sempre condivise, durò fino a quando non si accorse che la cerchia dei clienti s’era assottigliata tanto da fargli temere di dover chiudere bottega.

Resosi conto che tale dispersione di consensi era da attribuirsi alla logorrea, grosso vizio di famiglia, provò a correre ai ripari, e andò ad ammonire il figlio a tenere a freno la parlantina, e a fidarsi delle proprie ragioni solo dopo averle confrontate pacatamente con quelle degli altri.

Ma Andrea, frattanto, aveva già deciso per conto suo. Stabilito che in quella estrema periferia, dove il destino l’aveva impiantato, non c’era possibilità alcuna di dialogo per la pigrizia mentale che vi regnava, decise di emigrare, e andò a sistemarsi nei gangli della “Burocrazia”.

Nel suo immaginario questa era la palestra ideale per un confronto leale delle proprie ragioni con quelle degli altri, ma era anche un ambiente infido per la costante presenza di *moloch*, temibile mostro, che, a piacimento, tutto crea e distrugge, solleva e sotterra.

Per questo imparò a muovere i passi con estrema cautela, badando a non confondersi con le cricche degli intriganti, a schivare i colpi bassi degli ipocriti, e a non inciampare nelle corse ad ostacoli degli arrivisti.

Alla fine, arrivato senza gloria e senza infamia all’apice della carriera, venne licenziato con fumose incensate di benemerenzia.

Quella mattina, alla cerimonia di congedo, a salutare il Capo erano in tanti. Oltre allo staff dei collaboratori più stretti, c’era un nutrito stuolo di dipendenti, fatti convenire per la circostanza dai presidi dislocati nel territorio di competenza, nonché una qualificata rappresentanza della Direzione centrale del Dipartimento.

Dopo la lettura di alcuni interventi elogiativi, l’assemblea si sciolse riversandosi attorno al festeggiato, che rimase sommerso da una selva di strette di mano, e stordito dai sussurri degli auguri di lunga vita.

Ad un tratto, facendosi largo tra la ressa, gli si avvicinò Nunzia, che strin-

Una sana lezione di democrazia al tempo della pensione

Il capo non ha sempre ragione

gendogli la mano e offrendogli la guancia per un bacio di pulita stima, gli consegnò un involucre. La carta da regalo e le volute del nastrino colorato della confezione facevano pensare a un libro.

Nunzia, che nella circostanza aveva gli occhi lucidi per la commozione, era una funzionaria, la più giovane dello staff del Capo. Sebbene piccola di statura, aveva un fisico tutto raccolto in un armonico insieme delle sue parti, di tanto in tanto esaltate dalle pudiche movenze delle zone tondeggianti. Sapeva di piacere, ma non concedeva a nessuno di contemplare le sue grazie oltre il dovuto, usando l’arma del raffreddamento intellettuale. Era impareggiabile nell’arte di convogliare l’attenzione degli astanti sulle questioni essenziali del buon vivere. Aveva il pallino della Libertà, di quella però conquistata, non di quella semplicemente predicata, e poneva la responsabilità al centro d’ogni azione. Di queste tensioni morali il Capo si era servito ogni qualvolta fu costretto ad assumere decisioni gravi, o d’incentivare lo spirito dei renitenti che non mancavano.

Una volta a casa, il Capo non resistette alla tentazione di disfare quell’involucro, e scoprì che trattavasi d’una copia del saggio di Pierre Riches, avente per titolo *La leggerezza della Croce*, e per sottotitolo *Spunti di riflessione per spiriti impigriti ma di buona volontà*. Scorrendo i vari capitoli, rimase colpito dal fatto che l’Autore, quasi a voler fugare il sospetto d’una sua adesione di parte alle tematiche trattate, non esitava a presentarsi al lettore come «prete cattolico e anche credente». Ma la sorpresa più grande fu quella di trovare, a tergo della copertina, questa dedica scritta a mano: «La conversione non c’è stata, ma ho avuto modo di apprezzare che è anche dell’etica cristiana lo spirito che animò la frase d’un autore greco che ho mol-

to amato – “Non condivido quello che dici, ma finché avrò vita lotterò per fartelo dire liberamente” -. Con stima ed affetto. Nunzia».

Nel leggere quella dedica, il Capo rimase interdetto. Cosa voleva intendere Nunzia con quella sparata? Fece mente locale, e si ricordò di quando, nelle pause di lavoro, s’intrattenevano, lui e lei, a discutere su un po’ di tutto, invadendo qua e là i campi della politica e della religione.

Dichiaratamente laica – però, nel senso buono della parola – lei, e cattolico – invero, più per formazione che convinzione – lui, si rintuzzavano i rispettivi convincimenti. In tali battibecchi, gli interventi di Nunzia, palesemente frenati dal timore riverenziale, davano l’impressione del prevalere delle tesi del Capo tali da farlo apparire di essere prossimo alla conversione della funzionaria.

Visibilmente scosso da queste rimembranze, il Capo si limitò a ruminare questo sfogo: «Bei tempi quelli!...Ora, purtroppo, bisogna relegarli nell’album dei ricordi, e pensare a fare bene il pensionato per non sprofondare nella depressione».

E, in tal senso, si attivò subito. Avendo appreso che nelle vicinanze la Feltrinelli aveva aperta un nuova libreria, volle andare a visitarla. Giunto nei pressi, notò che la facciata esterna dello stabile era addobbata con alcuni pannelli di tela rossa plastificata, larghi mezzo metro circa, che scendevano parallelamente alla vetrata d’ingresso fin quasi a rasentare il piano del marciapiede. Su ciascuno di questi teli faceva bella mostra di sé una frase d’autore, ineggiante alla Letteratura, alla Musica e all’Arte in genere. Il Capo soffermò l’attenzione su questo aforisma di Stefano Benni: «Passiamo la metà del tempo a deridere ciò in cui gli altri credono e l’altra metà a credere in ciò che gli altri deridono».

Quindi, avvicinandosi alla vetrata, l’attraversò mormorando: «Non è vero che i Capi hanno sempre ragione; spesso sono i sottoposti a prenderli per il collo e scuoterli per svegliarli».

Paolo Sacco

Cartoline dal Gargano

CARTOLINE
DAL GARGANO

a cura di
Sergio D'Amaro, Enrico Fraccacreta,
Salvatore Ritrovato



Levante editori - Bari

Da sempre si ripete che la società moderna non ha bisogno di poesia, che i versi non danno pane, che è meglio sporcarsi le mani, piuttosto che imbrattare i fogli di carta. A tal proposito esiste un'ampia varietà di proverbi, aneddoti e frasi fatte.

Tutto questo, però, non ha tarpato le ali ai poeti, né ha frustrato gli entusiasmi degli autori; anzi, sembra aver sortito l'effetto contrario, provocando una salutare reazione. I poeti spuntano ovunque, e nel timore di sentirsi ripetere qualche banalità sulla loro inutilità non esitano ad aggrapparsi al territorio, ad abbarbicarsi alle proprie radici. Il verso, insomma, si fonde con il proprio orizzonte esistenziale, ottenendo dei risultati di sicuro interesse, come nel volumetto che ci ha fornito lo spunto per quest'articolo: ci riferiamo a *Cartoline dal Gargano*, una silloge curata da Sergio D'Amaro, Enrico Fraccacreta e Salvatore Ritrovato.

La raccolta contiene opere di tredici poeti, accomunati dall'argomento, dalla scelta di ispirarsi allo sperone della penisola, quel mondo che fino a pochi decenni fa custodiva ancora dei segreti, a causa della mancanza di idonee strade, di efficienti mezzi di comunicazione. Tagliato fuori dalla linea adriatica, il Gargano ha incantato molti viaggiatori, italiani e stranieri, prima di diventare un luogo privilegiato per il turismo.

Qui sono nati anche numerosi dei poeti accolti nella silloge, anche se non tutti vivono nel Promontorio; di certo, ognuno vi ha lasciato una parte di sé, e torna appena può. E' il caso, ad esempio, di Joseph Tusiani, il noto poeta e traduttore nativo di San Marco in Lamis, che ritorna volentieri in Italia, dopo

aver insegnato in varie università statunitensi, contribuendo alla diffusione della conoscenza del patrimonio letterario nazionale, da Leopardi a Dante. Le sue due liriche sono, rispettivamente, in latino e nel vernacolo del suo paese.

Molto noto è anche Cristanziano Serrichio, nativo di Monte Sant'Angelo ma da sempre residente a Manfredonia, che alterna l'italiano al suo dialetto. Per ogni autore andrebbe fatto un discorso specifico, che però, per forza di cose, va riservato ad un'altra occasione. Qui ci limitiamo a ricordare la presenza nel volumetto delle liriche di Giovanni Scarale, già professore nei licei, nativo di San Giovanni Rotondo, città che ha dato i natali anche al poeta e critico Claudio Damiani, che vive a Roma, e al docente universitario Salvatore Ritrovato, che insegna ad Urbino; sono di San Marco in Lamis il preside Michele Coco, l'ispanista Emilio Coco e l'anglista Cosma Siani; Francesco Granatiero, medico e appassionato di dialetto, è di Mattinata ma vive a Torino; l'editore Vincenzo Luciani, invece, è di Ischitella, ma risiede nella capitale, mentre il saggista e poeta Sergio D'Amaro è di Rodi Garganico, ma vive a San Marco in Lamis. Gli ultimi nomi, altrettanto noti, ossia quelli di Lino Angiuli ed Enrico Fraccacreta, ci portano, rispettivamente, all'ambito barese e all'orizzonte della pianura del Tavoliere, ma rientrano nel volumetto per l'argomento delle liriche inserite.

Nella breve prefazione, a firma dei tre curatori, si legge, tra l'altro: «La fama di un luogo non si fonda solo sulla prelibatezza di una specialità culinaria o sulla ricchezza del-

l'habitat naturale, ma anche sulla capacità di restare nella memoria degli uomini, e quindi nelle loro parole». Di qui, dunque, il senso del titolo della silloge, che contiene due diversi tipi di cartoline. Le prime sono delle vere e proprie immagini, un po' sacrificate, in verità, dalla scelta editoriale di un formato troppo piccolo, mentre le altre cartoline, quelle più interessanti, sono rappresentate dai versi veri e propri.

La lingua italiana lascia a più riprese spazio al vernacolo garganico, con i suoi suoni caratteristici, e il lettore, che può ricorrere alle traduzioni poste in un'apposita sezione, quanto mai necessarie, non ha difficoltà a comprendere il perché di questa opzione. La lingua nativa, quella che si apprende nei primi anni, si lega sempre, in ogni caso, ad uno scaltro controllo della forma, ad una tradizione che diventa sempre più ricca di precedenti e di opere di spicco, com'è stato dimostrato da altre raccolte e da studi critici, che hanno gettato una luce più chiara e uniforme su questa tradizione vernacolare.

In questo quadro, l'unica eccezione, come già si è detto, è rappresentata dalla scelta del latino, in Tusiani, con i suoi *Versus garganici*, *MCMXCII*, mentre Siani trasporta l'orientale haiku nello sperone della penisola, in *Gargano haiku*.

Le poesie sono in parte editate, ma non mancano anche quelle appartenenti a raccolte di prossima pubblicazione. E' il caso, quest'ultimo, dei versi di Sergio D'Amaro, *Ingrandimenti* (2001), tratti da *Fotografie e altre istantanee*, e di quelli del sanseverese Enrico Fraccacreta, che presenta due liriche inserite nella silloge *La camera di guardia*,

in attesa di pubblicazione, ad alcuni anni di distanza da *Tempo medio* e dopo il successo della biografia sul giovane Andrea Pazienza, suo compagno di giochi nell'età più verde. La prima lirica, in particolare, ("Il vento negli ulivi"), conferma, con la sua felice densità semantica, la profondità della vena poetica dell'autore, raccontando una storia di vita e di morte densa di amarezza (... il vento negli ulivi già conserva/ quel guizzo brillante che t'assomiglia/ per stamparti sul bianco della calce/ così educato nella fotografia).

Il Gargano assume, ovviamente, molti volti, tra rimpianto e conforto. Non di rado diventa l'occasione per verificare i tanti cambiamenti intervenuti, prodotti dall'incessante trascorrere del tempo. E' il caso, tra gli altri, di Michele Coco, nella lirica "Oggi strade d'asfalto", dove il fascino antico dello sperone della penisola appare completamente cancellato dalla modernità ("Io ti ricordo severo./ inaccessibile,/ o mio Gargano./ Oggi strade d'asfalto/ ti violentano/ e sulle tue ferite/ di vecchio dio/ urlano bolidi ingiuriando").

Nel complesso, *Cartoline dal Gargano* appare una silloge riuscita, in cui poeti di

buon livello offrono la loro personale interpretazione di un microcosmo così interessante, quale appunto lo sprone o sperone della penisola. Gli innamorati del verso avranno dei validi motivi per apprezzare il volumetto.

Francesco Giuliani

Cartoline dal Gargano

Silloge curata da Sergio D'Amaro,
Enrico Fraccacreta e Salvatore Ritrovato
Ed. Levante, Bari, pp. 72, euro 10

Stenti e disavventure di una povera famiglia di pescatori rodiani agli inizi del secolo scorso

I FRATELLI BAVANN

Io lo non li conobbi, mio padre si – e me ne raccontò la storia. Erano tre fratelli altissimi, biondi, taciturni. Erano pescatori e avevano una barchetta che quando non era in mare tiravano in secco davanti alla loro casetta situata *sott' a Coste*. Non frequentavano nessuno in paese né avevano parenti. Raramente si vedevano in giro e quasi solo per sbrigare alcune formalità burocratiche in Municipio. Attorno alla loro casetta c'era un giardino, un agrumeto, con numerosi altri alberi da frutta, e un orto. C'era anche un forno, dove cuocevano rozzamente il pane. Mangiavano i frutti di quel giardino oltre che della loro pesca quotidiana.

Il padre era morto in mare, nel naufragio della nave da carico sulla quale era imbarcato. Si diceva che la madre, morta anch'essa giovane, subito dopo la perdita del marito, fosse affetta da tubercolosi e che anche i figli ne fossero stati contagiati. I tre orfani vivevano dunque del loro lavoro di ortolani-pescatori, oltre che della misera pensione patema. Erano considerati dei selvaggi, estraniati da ogni manifestazione e da ogni attività sociale. Non avevano nemmeno fatto il militare, appunto perché, diceva mio padre, erano malati di Tbc. Ma un giorno del triste anno 1922 i tre, trovatisi a passare davanti all'officina di Bernardino, attivista comunista, intervennero generosamente contro un gruppo di squadristi che stavano malmenando il giovane e volevano fargli ingoiare una bottiglia di olio-di-ricino. Ben presto, comunque, tornarono nell'anonimato.

Una notte di primavera, tornati dalla pesca avevano lasciata la barchetta a pochi metri dalla riva, ancorata al fondo sabbioso. Erano stanchi e si erano subito addormentati, dopo la so-

lita parca cena. Verso l'alba erano stati svegliati dal rumore del vento che si era alzato improvviso e dalla mareggiata che ne era subito seguita. Il più anziano dei tre, molto vigile e sollecito, era subito uscito sulla spiaggia e, visto che la barchetta stava per essere trascinata al largo dalla furia delle onde, non aveva esitato a buttarsi in acqua nuotando vigorosamente per raggiungerla e cercare di tirarla a riva. Le sue grida arrivarono i fratelli e il secondogenito, a sua volta corso sulla spiaggia, si buttò tra le onde per portare aiuto al fratello in evidente difficoltà. I due raggiunsero l'imbarcazione ma, mentre stavano per afferrarne l'ancora, furono colpiti e travolti dalla stessa, sollevata in alto da un'onda più pernicioso. L'ultimogenito, a sua volta, accorse verso i fratelli, nuotando con tutta la sua forza. Giunto dove li aveva visti alle prese con la barchetta, fu travolto a sua volta. Riemerse con grande energia e agilità, ma non vide i fratelli, mentre la barchetta si capovolgeva e veniva spinta al largo. Il poveretto si immerse più volte, ma non trovò i fratelli. Rimase in acqua a lungo, sempre lottando con le onde e immergendosi più e più volte, gridando quanto poteva. Ma nessuno accorse. Solo un ortolano, che stava recandosi al lavoro passando su quel tratto di spiaggia, poté seguire l'ultima fase della vicenda: vide il giovanotto sparire a sua volta tra le onde. La tempesta durò alcune ore, ma solo dopo due giorni i tre corpi furono rinvenuti, tutti assieme, a circa un chilometro dal luogo del naufragio. Della barchetta non si rinvennero neppure i resti.

I tre poveri fratelli furono sepolti nel campo comune del cimitero, accanto alla loro madre.

Cenzino Russo

Scrittori di provincia/2

di EMILIO PANIZIO [emiliopanizio@libero.it]

LA GIORNATA DELLO SCRITTORE

Lo scrittore di provincia non sa mai che cazzo scrivere. Soprattutto perché nessuno glielo chiede. Lo scrittore di provincia non ha un contratto di edizione magari con un bell'anticipo sul prossimo libro. E anche le collaborazioni ai vari giornali locali e provinciali sono tutte collaborazioni non richieste. E buona grazia se gli pubblicano i pezzi. Come se non bastasse il panorama editoriale provinciale pullula letteralmente di concorrenti che, un tempo (bei tempi!), erano soltanto di sesso maschile.

Ultimamente si sono aggiunte altre agguerrite concorrenti di sesso femminile. Il risultato è una guerra senza quartiere. Una lotta senza misure. Lui le ha provate tutte. Agli inizi scrivendo di ricerche storiche. Facendo scavi e indagini di storia patria, di tradizioni locali. Anni di ricerche biobibliografiche nelle biblioteche, interrogando le ultime fonti viventi, spigolando nei

giornali dell'epoca. Scava che ti scava tra un pò usciva l'acqua. Il risultato? Tomi ponderosi e polverosi come le carte scartabellate e una fatica della madonna per farli pubblicare a spese della Provincia e della comunità montana o di qualche altro municipio. Roba da chiodi. Da arrivare a scomodare una raccomandazione di un vecchio prefetto, compaesano dello scrittore e anche compagno di scuola fin dalle elementari, che adesso vive a Roma e fa l'alto dirigente del Ministero per i rapporti con l'aldilà, per avere quei quattro soldi da dare all'editore. Successivamente ci ha provato con il dialetto, non si sa mai. Altre ricerche, altri anni da passare sotto lo sguardo accigliato della moglie. E al momento di pubblicare altre centinaia di telefonate e di lettere riservate fino a disturbare l'onorevole locale che chissà magari c'ha la chiave per trovare i fondi e pubblicare. E così passano gli an-

ni. E passa anche la voglia di fare il concorrente ai concorsi letterari. Anche perché la moglie si è rotta di fare le dodici copie per ogni manoscritto da inviare ai singoli componenti della commissione giudicatrice. E poi diciamocelo francamente, aggiunge la consorte perplessa, spedire quel materiale costa e le spese postali sono pur sempre spese. Già. La vita dello scrittore di provincia non è uno scherzo per niente. Deve combattere contro tutto e tutti. E soddisfazioni zero. Mai un direttore che gli telefoni per chiedergli quando invierà il pezzo e come mai questo ritardo visto che domani il giornale va in stampa. Mai una congratulazione se non interessata, di qualcuno che lo chiama per congratularsi per l'articolo pubblicato. E se non lo trova per lasciar detto di richiamarlo perché si tratta di una questione della massima importanza. E scoprire con grande meraviglia che era sì della massima

importanza la questione, ma per lui! Aveva ragione il vecchio Somerset. Lo scrittore di provincia non lo cerca mai nessuno dev'essere sempre lui a farsi avanti. Quando le tenebre scendono sui cieli di provincia e la notte è ormai fonda lui distoglie lo sguardo dalla sudate carte e s'alza dalla scrivania. Spegne la lampada anni trenta e va verso la camera da letto per raggiungere la moglie che troverà ronfante. Ciabatta silenzioso lo scrittore con le gambe formicolanti dal freddo perché la consorte ha spento i termosifoni prima di andare a letto. Così finisce la giornata dello scrittore. La testa piena di pensieri. Fa fatica a prendere sonno. In strada non c'è più nessuno. Non un'ambulanza. Uno schiamazzo. Un night aperto. Una festa dove andare. Comincia così il lungo inverno provinciale. Ma lo scrittore già pensa al finale. Poi cade addormentato e prova, prova a sognare.

LA MOGLIE DELLO SCRITTORE PASSA IL TEMPO A CORREGGERE LE BOZZE. E POI I LIBRI NON SI VENDONO!

Gargano Nuovo: Signora lei è la moglie di uno scrittore di provincia. Da quanti anni siete sposati?

Moglie dello scrittore: Da 26 anni.

GN: Suo marito ha sempre scritto. Intendo dire fin da quando lo ha conosciuto?
MDS: Sempre, ha sempre scritto e non ha mai smesso.

GN: Il tempo che suo marito dedica alla scrittura viene sottratto alla vita coniugale. Le pesa?
MDS: Un po' sì. Ma non è poi questo che mi pesa in particolare.

GN: Che cosa le dà più fastidio?
MDS: Il fatto che lui per pubblicare deve investire i nostri risparmi. Non avendo un editore di riferimento è costretto a pubblicare a proprie spese.

GN: Se è per questo anche grandissimi scrittori nella storia della letteratura mondiale hanno conosciuto tempi bui...
Mds: Questo non mi consola.

GN: Cosa pensa dei libri che suo marito va scrivendo?
MDS: Non lo so. Non ho un'idea precisa. So che passo un sacco di tempo a correggere le bozze e per ora questi libri non hanno mercato.

GN: suo marito frequenta altri scrittori di provincia?
MDS: No. A parte un suo vecchio amico di infanzia che però è uno scrittore che non pubblica.
GN: Come mai non pubblica?
MDS: Perché dovrebbe farlo anche lui a proprie spese.
IGN: Posso chiederle dove passa le vacanze lo scrittore?

MDS: Quasi sempre al mare. Abbiamo una piccola casa al mare a San Menaio, sulla costa garganica, che ho avuto in eredità dai miei genitori.

GN: Signora lei lavora?
MDS: Sono un'insegnante in pensione.

GN: Suo marito ha mai fatto altri lavori, a parte quello dello scrittore?
MDS: No, mai. Prima che lo conoscessi aveva fatto alcuni lavoretti.

GN: Da quando l'ha conosciuta si è dedicato solo alla scrittura?
MDS: Sì è così.

GN: Può svelarci in anteprima il titolo dell'opera cui sta attualmente lavorando suo marito?
MDS: mio marito sta lavorando a un romanzo dal titolo provvisorio "Scrittori di provincia".

GN: Posso chiederle di cosa tratta il nuovo romanzo?
MDS: No

GN: Signora, l'intervista volge al termine. Un'ultima domanda. Perché spegne i termosifoni prima di andare a letto?
MDS: Perché di notte respiro meglio l'aria fresca.

IGN: Ma lei sa che suo marito lavora fino a tarda notte e si intorpidisce i piedi?
MDS: Sì, lo so.

GN: Signora, la ringraziamo di aver accettato il nostro invito.
MDS: Grazie a voi.



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM

Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,
avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO  Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA s.n.c. Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli  Officina Autorizzata Renault Tel. 0884 99.35.23 Impianti GPL-Metano-BRC 368 37.80.981 360 44.85.11 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57

I Grimaldi subentreranno come signori feudali di Monte S. Angelo nella seconda metà del XV secolo, che segna l’inizio delle fortune dei grandi feudatari pugliesi e garganici. Più specificatamente a Vico del Gargano si susseguirono vari feudatari, fra cui i Borgariello, i quali vennero spodestati nel 1481. Vi succedettero i Caracciolo, e precisamente Galeazzo Caracciolo, il quale ricevette il feudo nel 1496 da Ferdinando II d’Aragona, in premio della vittoria da questi riportata sui Turchi ad Otranto. In seguito, nella prima metà del XVI secolo, troviamo signore del feudo Nicola Antonio Caracciolo, marchese di Vico. Vi successe Colantonio Caracciolo e poi i figli di Galeazzo II. Poi seguirono gli Spinelli e i Tarsia.

Nel 1480 era signore di Vieste Antonio Miroballo, il quale ricostruì la città dopo la distruzione da parte di Acmet Basnà. Nel 1552, dopo il dominio del duca di Sessa, la città di Vieste passò in potere del marchese della Valle Siciliana, D. Pietro Conzales de Mendoza, che comperò per 14 mila ducati e fu amministrata da un governatore baronale. Dopo la distruzione da parte di Dragut (1554), che provocò la morte di cinquemila abitanti, il feudo di Vieste tornò al regio demanio, riacquistato da Carlo V ma, successivamente, sotto il re Filippo, venne rivenduto a D. Niccolantonio Caracciolo, che non ne prese mai possesso. Nel 1573 ritornò al regio demanio e tale si conservò fino all’avvento dei Borboni. L’ultima feudataria di Vieste fu la principessa di Tarsia Maria Gesualda Spinelli.

Uno di più antichi feudi del Gargano è senz’altro quello di Lesina, che per diversi anni appartenne alla famiglia dei Durazzo, fino a quando venne donato alla Santa Casa dell’Annunziata, i cui amministratori nel 1753 lo cedettero, per debiti, al principe Imperiale col *ius prohibendi* della pesca ai naturali del luogo.

Di origine antica è anche il feudo di Ischitella, che per diversi anni venne posseduto dalla famiglia Turbolo fino al 1674, epoca in cui il feudo passò ai Pinto già possessori, unitamente agli Spinelli, di Rodi.

Nel 1492 il feudo di Cagnano e di Carpino risulta in possesso di Giovanni Di Sangro. Successivamente venne concesso, nel 1497, dal re Ferdinando d’Aragona a Troiano Mormille, compreso il privilegio della Difesa di S. Giacomo, detta “Difesa della regia razza”, per il pascolo delle giumente di razza. Nel 1526 il feudo venne venduto ad Antonio Loffredo per 38mila ducati, per essere poi rivenduto nel 1596 ai Nava.

Feudo della famiglia Caroprese, fu quello di Sannicandro Garganico poi venduto, *sub hasta*, ai principi Cattaneo, già feudatari di Apricena, che lo possedettero fino al 1806.

Nel feudo di Rignano Garganico operarono per un secolo e mezzo i baroni Corigliano, alla cui famiglia apparteneva Francesco Paolo, il quale trasformò il suo Palazzo in un maestoso castello.

A Rodi Garganico abbiamo, nel 1446, i De Riccardis e successivamente i Carafa, i Caracciolo, gli Spinelli, i Brancia e i Sanfelici, sotto i quali, nel 1632, il feudo fu elevato a ducato.

A Torremaggiore e a San Severo troviamo la famiglia di Gian Francesco Di Sangro, il quale acquistò il feudo nel 1578, segnando così l’infeudamento di un centro demaniale importante e sede fino ad allora dell’Udienza di Capitanata e Molise.

I Grimaldi acquistarono il feudo di Monte S. Angelo nel 1552 da Consalvo Ferrante, nipote del Grande Consalvo di Cordova, che fu Duca di Monte S. Angelo e nello stesso tempo anche vicere di Napoli. Questi, a sua volta, aveva ricevuto il titolo di Signore di Monte S. Angelo dagli Scanderbeg e precisamente dai discendenti di Giorgio Castriota Scanderbeg, il quale per i suoi servizi prestati al re Ferrante d’Aragona nel 1564, ricevette in feudo le terre di Monte S. Angelo e San Giovanni Rotondo.

La famiglia dei Grimaldi è di origine genovese. Il capostipite Grimal-

do fu console e ambasciatore di Genova al tempo dell’imperatore Barbarossa (1158). Da Grimaldo derivarono i molteplici rami in cui si suddivise la famiglia. I vari discendenti si distinsero nel campo dei commerci marittimi, raggiungendo nel XIII secolo una tale importanza da figurare fra le famiglie più ricche di Genova. Nella lotta fra guelfi e ghibellini, i Grimaldi parteciparono con i primi, tanto da venire allontanati da Genova allorché i ghibellini sconfissero i guelfi. Banditi da Genova, nel 1297 Franceschino detto Malizia si impadronì di Monaco. Dopo alterne vicende il possesso divenne definitivo solo nel 1419. Fra i vari membri della famiglia Grimaldi si distinse l’ammiraglio Ranieri che militò al servizio del re di Francia e del re di Napoli alla fine del XIII secolo. E proprio per aver aiutato Roberto d’Angiò a imporre la sua signoria a Genova, uno della famiglia Grimaldi, Gasparre, nel 1317 ricevette dal re vari feudi e possessi nel regno di Napoli, dove fiorirono nuovi rami della famiglia. Gli attuali principi di Monaco, fra cui il capostipite Ranieri, non sarebbero altro che discendenti del Ranieri del 1300. Girolamo Grimaldi, lo stesso che comperò il feudo di Monte S. Angelo nel 1552, appartiene a un ramo della famiglia Grimaldi, che risiedeva a Napoli e che successivamente verrà in possesso di altri feudi in Calabria, tanto da prendere i titoli di principi di Gerace, duchi di Terranova (Sibari), e marchesi di Gioia (Gioia Tauro).

Per lo sfruttamento del territorio vi furono diverse vertenze giudiziarie

I Grimaldi, per lo sfruttamento dell’intero territorio, dovettero sostenere diverse vertenze giudiziarie, sia contro l’Università stessa di Monte S. Angelo, che contro la Mensa arcivescovile e gli altri enti religiosi. La materia del contendere è contenuta in diversi volumi conservati nella Biblioteca comunale di Monte S. Angelo, in cui sono riportati tutti i verbali giudiziari delle liti, ora per il taglio della legna, ora per le “cesine” (disboscamenti), ora per le cisterne, ora per la raccolta della manna. Le soluzioni definitive delle vertenze, comunque, spettavano sempre al Sacro Regio Consiglio (S.R.C.), che decideva solo dopo decenni di istruttorie, sopralluoghi, relazioni di esperti e disposizioni provvisorie.

La signoria dei Grimaldi durò quasi due secoli e mezzo, dal 1552 al 1806, con alterne vicende a volte anche drammatiche. Vedi per esempio le frequenti liti fra i Grimaldi e i cittadini, i quali difendevano, anche con manifestazioni pubbliche, il diritto agli usi civici, specie per quanto riguarda la fida per il pascolo degli animali e il taglio degli alberi per industria e commercio, oltre che per la raccolta della manna, che allora era uno dei prodotti più diffusi. Ma le controversie più lunghe e a volte drammatiche le ebbero con la Mensa arcivescovile, che accampava diritti di riscossione delle tasse sulle terre feudali. Così, da parte del vescovo, si giunse anche a scomunicare i Grimaldi e lo stesso popolo di Monte, che parteggiava con il barone, la cui reazione fu quella di minacciare e costringere alla fuga, da Siponto verso Napoli, lo stesso vescovo Paolo Teutonico (1649). Vi furono anche vari assalti da parte degli uomini del barone al palazzo arcivescovile. E in uno di questi assalti, il guardiano della principessa Maria Teresa Grimaldi, Giuseppe Boccafurno, per aver insultato Leonardo Paoletta, fattore della Mensa, perse la vita. Né le varie sentenze del Sacro Regio Consiglio di Napoli riuscirono a placare le liti fra l’Università di Monte, la Mensa arcivescovile e i Grimaldi. Bisogna giungere alle note leggi eversive del 1806 per porre fine all’annosa questione. Anche se bisogna ricordare che i Grimaldi, già nel 1802, avevano venduto il feudo al



DALLA FEUDALITÀ ALL’UNITÀ D’ITALIA I Grimaldi a Monte Sant’Angelo

Comune di Monte S. Angelo al prezzo di 243mila ducati, con grave sacrificio delle casse comunali.

L’eversione della feudalità del 1806 sancì di fatto la fine della feudalità, anche se essa fu la conseguenza di diversi fattori, fra cui i fervori rivoluzionari che già dalla seconda metà del XVII secolo si erano diffusi in tutta Europa, prima attraverso la rivoluzione francese (1789) e poi durante la rivoluzione del 1799, che, specie nel Regno Napoletano, sancì la sconfitta del baronaggio attraverso la presa di coscienza da parte dei comuni, i quali erano costretti a subire le angherie tributarie dei feudatari, attraverso decime, terraggi e servitù di pascolo.

Tutto ciò era anche il frutto del pensiero riformista illuministico napoletano, che attraverso le opere dei Genovesi, Filangieri, Palmieri, Delfico aveva posto le basi per abolire la feudalità, che era di intralcio all’ammodernamento dell’organismo statale nel campo dell’amministrazione della giustizia e del riordinamento fiscale e nella politica economica e commerciale dell’intero meridione. La costituzione del catasto onciario, ordinata nel 1740, rappresentò il primo serio tentativo di riforma globale, basato sulla rendita finanziaria distinta in beni reali e beni personali. A ciò si aggiungeva la questione della giurisdizione feudale, la quale fino all’eversione del 1806 rimane saldamente nelle mani dei baroni, anche se la monarchia borbonica cercò, anche se debolmente, di ridurre il potere incontrastato dei baroni.

La caduta della feudalità e l’usurpazione delle terre

Tuttavia l’epilogo della feudalità, con tutto quel mondo di abusi, angherie, sfruttamento sociale, terraggio, erbaggio, tassa della fida, privilegi giuridici ed economici, si ebbe solo con la legge 2 agosto 1806, firmata da Giuseppe Bonaparte, re di Napoli e di Sicilia, con cui veniva abolita la feudalità e quindi la giurisdizione e i diritti proibitivi dei baroni sulle terre dei loro feudi. Con la stessa legge, venivano abolite anche le proprietà ecclesiastiche, per cui molti beni ritornarono in possesso delle amministrazioni locali.

All’abolizione della feudalità faceva seguito il problema della quotizzazione delle terre demaniali che,

con legge dell’1 settembre 1806 e con le successive dell’8 giugno 1807 e 3 dicembre 1808, si disponeva avvenisse tra tutti i cittadini, con possibilità di partecipazione allargata anche ai feudatari. Per il Molise e la Capitanata fu nominato Commissario Ripartitore Biase Zurlo, fratello del Ministro dell’Interno, Giuseppe. Quest’ultimo problema comportò diverse difficoltà da superare, legate principalmente alla resistenza dei baroni a non perdere i loro diritti e alle frequenti liti che scoppiarono fra i comuni nella determinazione dei confini territoriali e nella risoluzione di problemi legati agli usi civici. Si sperava che con la caduta della feudalità le terre incolte e demaniali potessero andare ai contadini, tanto da formare una piccola e media classe di proprietari terrieri. Del resto era proprio questo il cardine delle leggi eversive. Invece proprio questo venne a mancare, in quanto anche con le leggi sulla quotizzazione del demanio si ebbe una irregolare distribuzione della proprietà fondiaria con il conseguente eccessivo accentramento nella mani di poche famiglie, facenti capo ai cosiddetti “galantuomini”, eredi dei vecchi feudatari. Infatti molti dei braccianti e dei nullatenenti che ricevettero la quota, per la scarsità delle risorse e dei mezzi a loro disposizione, non potendo pagare il canone al Comune e l’imposta fondiaria, furono costretti a cederla ai proprietari più ricchi.

Così il fallimento della quotizzazione delle terre demaniali determinò quel lungo processo di emarginazione dei contadini dal circuito economico e della rappresentanza politica che si manifesterà nella storia del Mezzogiorno d’Italia. Inoltre, impedì le legittime istanze di autonomia e integrazione democratica della classe contadina nel processo politico dell’Italia postunitaria, con conseguente nascita del brigantaggio, del ribellismo delle occupazioni delle terre e dell’emigrazione, ultimo atto della crisi profonda dell’economia meridionale.

La ripartizione di Biase Zurlo interessò nel Comune di Monte Sant’Angelo un territorio di ben 23.348 ettari su una superficie complessiva di 34.832 ettari. La divisione del demanio di Monte S. Angelo non era facile da farsi, in quanto su di esso venivano a scontrarsi diversi soggetti, fra cui il Comune di Monte S. Angelo, il Comune di Manfredonia, il regio Demanio e i censuari del Tavoliere, oltre a particolari interessi

quali i parchisti, gli Stabilimenti della pubblica Beneficenza, i Luoghi Pii e i comunisti, questi ultimi cittadini chiamati così in quanto esercitavano sui demani i diritti degli usi civici (diritto di pascolo, legnatico, acquare, ecc.). Le difficoltà maggiori il Commissario Ripartitore le trovò proprio nell’Amministrazione comunale, i cui membri fecero di tutto per intralciare i lavori della Commissione e ritardare l’applicazione della legge e quindi la ripartizione del demanio pubblico. Evidentemente, all’interno dell’Amministrazione vi era gente che aveva partecipato in proprio o per conto degli altri alle varie e ripetute usurpazioni del demanio pubblico. E a tale proposito si è accertato che nell’arco dei secoli ci sono state migliaia di usurpazioni di terre demaniali. Scrive Michele Tranasi: «Il fenomeno delle usurpazioni avrà due momenti: un primo momento che sarà contraddistinto da usurpazioni di terre demaniali ex feudali perpetrate prevalentemente da pochi cittadini, appartenenti ai ceti agiati, con le conseguenti progressiva perdita degli usi civici su di esse da parte della stragrande maggioranza della popolazione, ed un secondo momento, che avrà inizio negli anni quaranta, in cui l’occupazione delle terre diventa fenomeno di massa che coinvolgerà centinaia di cittadini». Infatti, l’inchiesta di Zurlo accertò che solo dal 1799 al 1811 vi erano state più di seimila casi di usurpazioni. Anche il Tancredi scrivendo del territorio di Monte S. Angelo nel suo *Folclore Garganico* afferma che «durante e dopo la rivoluzione del 1799 una ristretta classe di massari, mirabilmente organizzata, si appropriò della proprietà comunale». Del resto, in tutto il periodo baronale, le usurpazioni avevano assunto proporzioni devastanti, specie con i disboscamenti (le “cesine”) e il dissodamento dei terreni. Anzi, si può affermare che le grandi proprietà terriere e gli stessi possedimenti ecclesiastici, ottenuti prima in censo e poi riscattati, hanno avuto origine proprio dalle usurpazioni.

E il fenomeno continuerà per il tutto l’Ottocento: nel 1848, nel 1860, quando la reazione borbonica fomentava il brigantaggio e nel 1870. «I maggiori della città, afferma il Tancredi, allargarono sempre più le usurpazioni compiute, ed una schiera di cittadini rivaleggiò con essi a dissodare ed occupare non soltanto i terreni saldi, ma anche

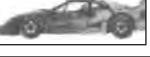
quelli boscosi, abbattendo, bruciando alberi, distruggendo intere zone boschive».

Sul Gargano non si formò mai una vera borghesia agraria

Per quanto riguarda il mosaico delle proprietà terriere che si venne a costituire a Monte S. Angelo alla vigilia dell’Unità d’Italia, dobbiamo ricordare quelle facenti capo ad alcune famiglie ben in vista della città, fra cui i Gambadoro, i Vischi, i Rago, i Giordani, i Torres, i Cassa, i Ciampoli, i Basso, i D’Angelantonio, gli Amicarelli. Tuttavia, come del resto afferma lo stesso Ciuffreda, sul Gargano non si formò una vera e propria borghesia agraria, che potesse creare un saldo sviluppo economico legato alla terra. La proprietà fondiaria qui fu sempre molto frammentata in mille particelle catastali e tra piccoli proprietari che a mala pena riuscivano a ricavarne il mangiare per la famiglia, nonostante il substrato economico fosse legato all’agricoltura e all’attività silvo-pastorale. E del resto anche con le usurpazioni non si crearono grandi proprietà terriere, in quanto la maggior parte degli usurpatori era costituita da «coloni, ex-affittuari, curatoli, piccoli e medi coltivatori di terre usurpate, ecclesiastici, allevatori e carbonai». Questi non assunsero mai a veri e propri proprietari facenti parte di quella borghesia terriera che in altre parti d’Italia aveva creato le basi per lo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni. Così ai baroni si sostituirono i “galantuomini”, imprenditori agrari, coltivatori diretti, allevatori, cittadini industriosi e intraprendenti, i quali non avevano alcun interesse alla formazione di una piccola proprietà contadina sui demani comunali; anzi avevano mire del tutto contrarie, desiderando appropriarsi direttamente di quei beni (vedi usi civici e demani) che un tempo facevano parte delle prerogative dei baroni, continuando così l’uso arbitrario del potere attraverso il controllo politico delle amministrazioni pubbliche.

Né l’Unità d’Italia risolse la questione meridionale, la quale divenne sempre più una questione nazionale destinata a condizionare lo stesso sviluppo sociale ed economico delle popolazioni meridionali.

Giuseppe Piemontese

 CUSMAI AUTOCARROZZERIA	 Verniciatura a forno Banco d’iriscontro scocche Aderente accordo ANIA
71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87	

	CG Mobili s.n.c. di Carbonella e Troccoli 71018 Vico del Gargano (FG) Contrada Mannarelle, Zona Artigianale
---	--

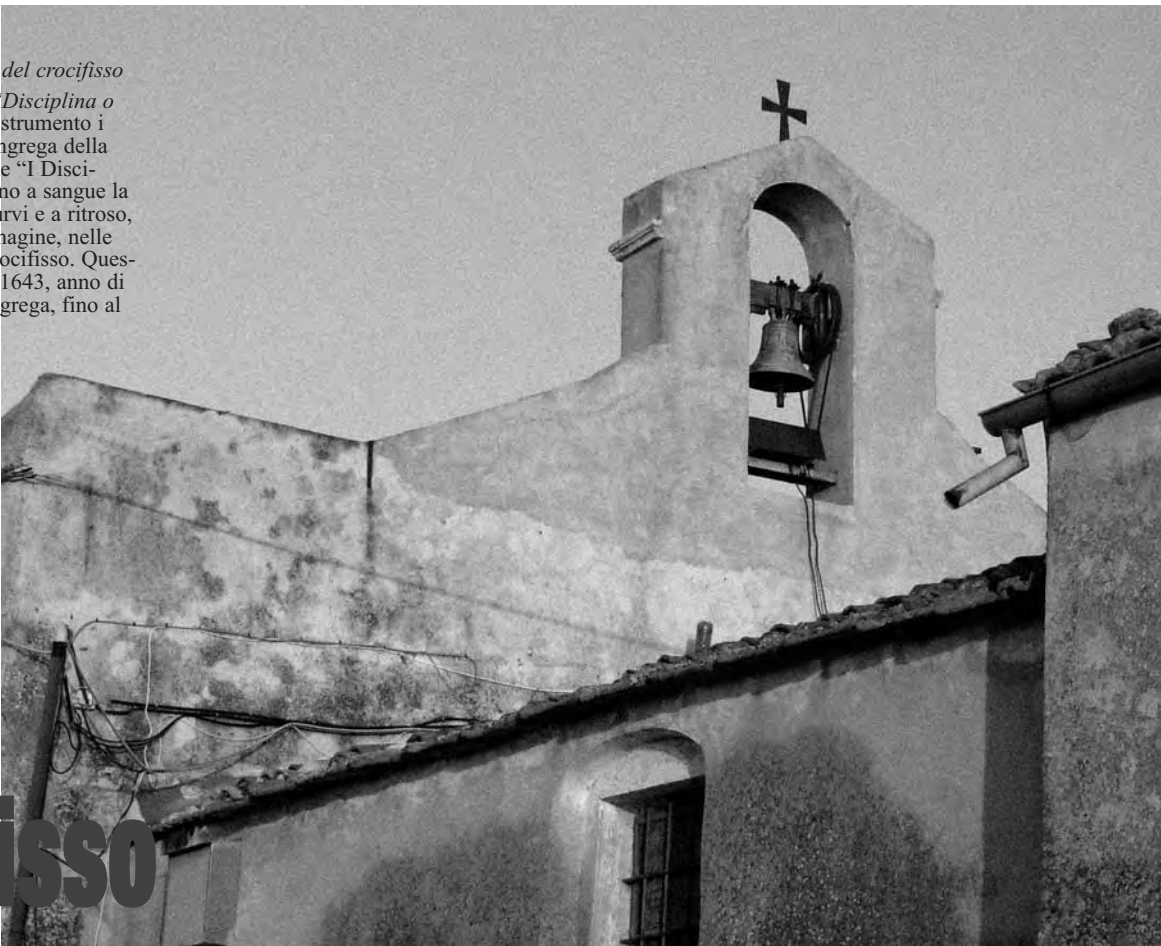
 KRIOTECNICA di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione CONDIZIONAMENTO ARIA Impianti commerciali, industriali, residenziali 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

LA DIMENSIONE DEL SACRO/ RITI E LEGGENDE



ISCHITELLA Chiesa del crocifisso

A SINISTRA Antica “Disciplina o Flagello” Con questo strumento i componenti della “Congrega della Disciplina”, detti anche “I Disciplinanti”, si flagellavano a sangue la schiena procedendo curvi e a ritroso, davanti alla Sacra Immagine, nelle processioni del SS. Crocifisso. Questa usanza è durata dal 1643, anno di costituzione della Congrega, fino al 1924.



I “disciplinanti” del Crocifisso

Come ogni anno il ventitrè di Aprile si rinnova l’antichissima festa del miracoloso S.S. Crocifisso di Varano. Un culto che si perde nella notte dei tempi essendo legato alla fondazione dell’antichissima chiesa che esisteva secondo il De Donato già prima del 969. La chiesa, infatti, altro non era che un avanzo della città romana di Uria distrutta da un grande terremoto e inabissata nelle acque del lago. In una bolla del 26 maggio del 969, papa Giovanni XIII concedeva dei privilegi a Landolfo Arcivescovo di Benevento e Siponto, e fra questi erano compresi la Chiesa del Beato Michele Arcangelo sul monte Gargano, il Castello di Varano con le terre, le ville e tutte le appartenenze della sua Chiesa, nello stesso modo in cui erano stati concessi dai nostri antecessori. Da ciò si ricava che la chiesa esisteva già dal 44 o quantomeno dal 74, dopo la morte del Salvatore. Quindi sicuramente tra il 3 e 4 secolo. Diversamente non avrebbe avuto il titolo di Arcipretura, per cui doveva essere una della chiese più importanti della città di Uria.

Prima del 1410 doveva esistere ancora qualche porzione del castello di Varano, visto che, nelle antiche fabbriche dell’attuale Abbate, è stata ritrovata una pietra rozzamente lavorata con una incisione (H 1410. ENOAVI-NVA) ed altri frammenti di antiche fabbriche. La Chiesa ricompare poi nel 1539, quando sempre come Arcipretura, veniva affidata al canonico di S. Maria in Portico di Napoli, D. Giovanni de Palis d’Ischitella. Tutt’oggi, sulla porta principale è impresso lo stemma di tale famiglia. E’ in quell’anno che avvenne il primo miracolo del SS.mo Crocifisso. I cittadini d’Ischitella nell’anno 1509 erano afflitti da una spaventosa siccità che metteva a rischio le coltivazioni. Il popolo, il clero e le autorità d’Ischitella ricorsero al

SS. Crocifisso di Varano il giorno 23 aprile facendo fervidi voti, e ottennero la desiderata pioggia. Sebbene la chiesa si trovasse a circa 5 miglia dal paese, vi si recarono fidenti a rilevare quell’immagine antichissima del Salvatore per portarla in paese nella Chiesa Parrocchiale. Durante il cammino sulla strada del ritorno, nel cielo, che era del tutto sereno, apparve una nube, che a poco a poco, adombrando tutto l’orizzonte, scaricò tale e tanta pioggia, a dirotto, che i bisogni e i desideri della popolazione furono esauditi. In conseguenza di tale avvenimento, nella chiesa Arcipretale della SS.ma Annunziata fu eretto un altare al S.S. Crocifisso e, fin da quell’epoca, in commemorazione della grazia ricevuta fu istituita una tale festa di penitenza che si celebra il 23 Aprile di ogni anno, quando affluiscono

fedeli provenienti dai paesi del circondario garganico. Il miracolo della provvidenziale pioggia si ripetette, dopo un lungo periodo di siccità, il 23 aprile 1717, nello stesso giorno del 1899 e del 1948. La statua del SS. Crocifisso risalirebbe al periodo tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo, anche se c’è chi ritiene sia il ritratto del Salvatore scolpito in un’epoca molto vicino alla sua morte. Anticamente, i fedeli (detti “disciplinanti”) partecipanti alla processione si percuotevano a sangue con dei flagelli che sono ancora conservati nell’interno della Chiesa.

Vari sono stati i restauri della statua, l’ultimo dei quali nel 1985. Non mancano episodi e avvenimenti legati al Crocifisso.

Il 22 aprile 1899 ci fu una vera rivolta popolare capeggiata da un tale “Macchiozzo”, al se-

colo Pasquale Raganella, che si sollevò contro l’arciprete di allora che aveva osato costruire un vano che appariva sopra il “sacello” del Crocifisso. Il popolo d’Ischitella, con martelli e picconi, distrusse ciò che l’abate aveva costruito.

Un altro fatto, avvenuto il 23 aprile 1921, lascia perplessi credenti e non. Quel giorno la processione stava passando davanti a una scuola, dove insegnava Matilde Maria Clelia Baldini, nativa di Ravenna e nota per non essere una credente, che alla richiesta degli alunni di vedere il SS.mo Crocifisso, avrebbe risposto: «Che cosa volete che sia? E’ solo un pezzo di legno!». Subito dopo che il SS. mo Crocifisso entrò nella Chiesa Maggiore d’Ischitella, venne la pioggia e un fulmine colpì la Baldini, uccidendola all’istante.

Più recentemente, nel 1987,

vi furono contrasti tra il parroco e la popolazione che voleva trasportare il Crocifisso da Ischitella a Varano.

Oggi con la ricostituzione (20 settembre 1985) della Pia Unione, al Crocifisso è assicurata sorveglianza, protezione, vigilanza e tutto ciò che possa servire alla conservazione della festa annuale del 23 aprile che richiama gli emigranti ischitellani, legati da vincoli di fede secolari, tramandati di generazione in generazione.

Dopo la sua ricostituzione, alla Pia Unione si sono succeduti i Priori:

Mario Giuseppe d’Errico (1988-1994), Di Stolfo Pasquale (1994-1996), Antonio De Nicola (1996-1998), Comparelli Pietro (1998-2004), De Cata Giovanni (2004 a tutt’oggi)

Giuseppe Laganella



Nel mondo è in atto una sfida: vita e morte si confrontano a livello fisico e spirituale ogni istante. Questa sfida avviene sulle strade, negli ospedali, sugli aerei e nei teatri, è una sfida per tutte le età, i luoghi, le nazioni, le razze. E per tutta la natura che, nel volgere delle stagioni, vive tutta la fase dal nascere al morire. Siamo sospesi sul filo delle due sorelle: sorella vita e sorella morte.

Sì, “Morte e vita a duello”. Questo il titolo della Sacra Rappresentazione della Passione e Morte di Gesù, che ha avuto come teatro il centro storico di Rodi Garganico.

Una sfida del Cristo risorto, la Vita, come capofila della lotta continua contro ogni tipo di morte. Contro le nostre menti, i nostri cuori, contro quella morte che devasta le anime e rende un deserto l’intimo dell’uomo. Invisibile, ma fortemente presente, questa morte è quella che Cristo è venuto a sconfiggere per chi crede in Lui. Lui che rigenera le energie dello spirito, lui che rialza perdonando, innalza gli umili e abbatte i potenti. Lui è il seminatore della speranza imbattibile quando intere generazioni hanno la sensazione che tutto si stia perdendo e che sia impossibile ricostruire.

Così è sembrato di poter leggere, nell’interpretazione della Sacra Rappresentazione, l’agonia, la passione di Gesù: il Signore della vita, ora vivo, trionfa. A Cristo non è bastato vincere o autocelebrarsi. Lui ha consegnato a noi tutta la sua lotta, perché diventiamo certi di poter vincere in Lui, con Lui e per Lui. Noi uomini del terzo millennio, che abbiamo trasformato ogni campo della vita in un campo di battaglia, sappiamo con chi tutto è possibile, perché senza di lui non possiamo fare nulla. Queste le parole ripetute tante e tante volte anche da Santo Padre Giovanni Paolo II. Un uomo che

ha lottato per affermare di non avere paura a manifestare il Cristo morto e risorto nella vita quotidiana, un uomo che per primo ha incarnato questo grande mistero e non ha mai smesso di camminare a fianco di colui che tutto può, di colui che tutto muove, di colui che è la via, la verità e la vita.

(n.p.)



Sacra Rappresentazioni della settimana Santa a Rodi Garganico
La natura sospesa su un filo tra sorella vita e sorella morte

Morte e vita a duello

La Sacra rappresentazione rodiana ha visto impegnati molti giovani ansiosi di entrare in questo grande mistero, giovani che, presi dal grande vortice della quotidianità, cercano e si sforzano di trovare un momento da dedicare a Gesù.

Gesù è stato rappresentato da Aldo Inglese, accompagnato da Germana Russo, la Madonna; Lucia De Filippis era la Maddalena, Libera Cilenti la Veronica; Rita Fanelli, Antonietta d’Arcangelo e Ivana Mancini le pie donne; Pietro era rappresentato da Pasquale Carbone, Giuda da Giuseppe Sinigaglia, cui si accompagnavano tutti gli altri apostoli; Caifa (Salvatore Saggese) con al seguito tutto il Sinedrio dei sacerdoti; Pilato (Gustavo Russo); i soldati del Pretorio capeggiati dal Centurione (Nazario d’Arcangelo); il buon ladrone (Pietro

Triggiani) e il cattivo ladrone (Domenico de Meo). Poi il personaggio che è sembrato farla da padrone quasi fino alla fine ... la Morte (Michele La Torre).

La preparazione e la rappresentazione della manifestazione sono state coordinate da Luigi Padula e Giuseppe Sinigaglia con la collaborazione di Carmelo di Lella, Enea Bolsieri e Nicola Pupillo. Fondamentale e molto impegnativo è ri-

sultato l’impegno dei responsabili dell’ordine e dell’organizzazione, con a capo Paolo Russo, dei problemi tecnici, dell’audio e del suono, Nazario Russo. Infine, si sottolinea il contributo delle forze dell’ordine e del Sindaco per la disponibilità dell’Amministrazione comunale locale. Un giusto merito va alla “Adriana Creation” di Ariano Irpino, che ha fornito gli abiti di scena.



Tutto ciò ha fatto rivivere ai presenti l’esperienza totale del mistero di Cristo che muore e rivive, un Cristo che viene per rigenerare le energie dello spirito e immettere nella storia un soffio di vita sempre nuovo.

Nicola Pupillo

Stile e moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08
Cell. 338 32.62.209

**Premiata sartoria
alta moda**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO
di Rodi Garganico
per il Gargano e oltre
0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano
NUOVO

Varato a Foggia nella sala del Tribunale di Palazzo Dogana

Gargano Segreto e dell’Arcangelo

IL PARCO LETTERARIO DELLA MAGIA E DELLA STORIA MILLENARIA

... e alla fine la spunta Lui, il Santo venuto dall’Oriente per vincere le sfide di Lucifero, intimandogli, come afferma una leggenda cagnanese: «*E mmo, mittete sott’ a lli pé-de miia!*».

Sì, l’Arcangelo che fa tremare la terra e che allontana dai pastori il timore della peste. Sarà cointestato proprio a Lui il “Parco letterario del Gargano”, connotato, pertanto, dall’attributo “segreto” e dalla denominazione “dell’Arcangelo”.

«C’è bisogno di marketing – afferma in tono perentorio Giuseppe Maratea, assessore alla Comunità montana del Gargano, guardando l’effigie di San Michele Arcangelo, che troneggia nello stendardo della sala –, occorre un titolo aggiuntivo in grado di rievocare la storia millenaria e di richiamare migliaia e migliaia di pellegrini, propensi a rivivere il passato».

Prontamente ribatte il presidente della “Fondazione Soccio”, che avrebbe voluto intestare il parco letterario al sanmarchese autore della profonda ed espressiva opera, *Il Gargano Segreto*: «Non è detto che non si possa fare».

Si ricompongono, in questo modo, le due anime della conferenza tenuta il 2 maggio 2006 sull’“Istituzione del parco letterario Gargano Segreto” presso Palazzo Dogana, nella Sala del Tribunale, organizzato da Benito Mundi, presidente della fondazione Soccio, da Carmine Stallone, presidente della Provincia di Foggia, e dalle Edizioni del Rosone.

Viene quindi varato il Parco letterario del Gargano segreto e dell’Arcangelo, sperando di procedere al più presto alla fase operativa, visto il consenso di enti comunali e sovra comunali del Gargano e di tutta la provincia.

Alita nella sala del Tribunale lo spirito di Filippo Fiorentino, che parla attraverso la bocca dei diversi relatori, i quali partecipano al pubblico l’ipotesi progettuale del parco letterario, che vanta sette anni di vita.

Falina Marasca, delle Edizioni del Rosone, ricorda la tavola rotonda della scorsa estate rodiana, dedicata allo scomparso appassionato studioso garganico, gli “spazi fi-



Giuseppe Maratea
Panorama di Vico del Gargano

sici e mentali” in grado di favorire coesione e crescita delle genti del luogo, conoscenza, responsabilizzazione e occupazione giovanile.

Raffaele Cera, nel suo intervento, spiega la triplice motivazione che lo spinge a sposare il progetto: la fedeltà al Gargano che, nell’accezione di Soccio «è segreto nella misura in cui le cose che contiene hanno qualcosa di profondo, ancora poco conosciute e poco apprezzate dagli stessi garganici», della «fedeltà a Filippo Fiorentino, che tanto si è speso per quest’idea», della «fedeltà a Soccio, che con *Il Gargano segreto* ha consegnato ai lettori un’opera in grado di esprimere al meglio le ricchezze di questa terra» Tracciando i percorsi, riempiendoli di stimoli e provocazioni, il territorio sarà meglio apprezzato anzitutto dalla gente del posto e promuoverà la nascita della coscienza civile e morale. E’ così che la pensa Cera.

Fanno coro gli altri intervenuti: Lucio Miranda, presidente di Agorà, Saverio di Iorio del centro Studi dell’ambiente “A. Cederna”, e Domenico Cofano, ordinario di Letteratura. Italiana all’Università di Foggia, il quale auspica la nascita di un corso di laurea in Turismo culturale che, raccontando i paesi e i luoghi, faccia affiorare le diverse identità. «Utilizzando la letteratura in chiave inedita – precisa di Iorio – i visitatori proveranno le stesse emozioni e suggestioni dei cantori dei vari luoghi d’Italia: Svevo per Trieste, Deledda per la terra sarda, Sciascia per la Sicilia, ... così contrastando l’omologazione della società globale».

Il parco del Gargano segreto e dell’Arcangelo – aggiunge Maratea – è una cornice che può e deve essere integrata dei tesori della Montagna del sole, degli *Ori del Gargano* distribuiti dalla Gazzetta del Mezzogiorno per conto della Comunità montana. Attraver-

so il parco letterario e le voci di Giannone, Tancredi, Soccio, Vocino, ... si potranno continuare a narrare le storie del Gargano, a farne assaporare odori e sapori, a tramandare canti e costumi, a conoscere peculiarità e caratteristiche, promuovendo imprenditoria giovanile.

Lo sviluppo dell’imprenditoria passa quindi attraverso la cultura e la letteratura. La bellezza, la varietà dei luoghi evocata dai letterati si fa risorsa e promuove lo sviluppo, sottraendo il Gargano alla cementificazione selvaggia, alla distruzione, all’ignoranza, all’anonimato.

La grotta di San Michele in Monte Sant’Angelo e quella di Cagnano Varano, le Torri costiere di Mileto, Varano e Montepuc- ci, gli ipogei costieri paleocristiani, grotta Paglicci di Rignano, le doline di San Marco, le faggete d’Ischitella, gli agrumeti di Vico e di Rodi, le lagune di Varano e di Lesina,

l’abbazia di Kàlena e la cella di San Nicola Imbuti con l’ex idroscalo, i paesaggi marini, lacustri e montani del Gargano costituiranno delle vere e proprie “aule” didattiche decen- trate, volte a far scendere gli alunni in cam- po, ad imparare dalle cose, contrastando il deprecabile fenomeno della dispersione.

Il progetto parco letterario nasce dal biso- gno di trasmettere la magia dei luoghi, co- niugando natura, cultura ed economia, con- clude Santiloni, della Fondazione “Ippolito Nievo”, che partecipa l’esperienza del parco letterario ormai consolidata nella realtà. «L’idea del campo-scuola-parco letterario, condotto da un cantastorie – precisa Santilo- ni – consente ai ragazzi di effettuare un viag- gio sperimentale da progettare prima della partenza, alternando i ruoli di spettatore e at- tore».

L’ipotesi del parco letterario, varato il 2 maggio, sarà però una realtà a condizione che politici e dirigenti si convincano che poesia e letteratura non sono un orpello, ma elementi di forza della nuova economia del Gargano, superando logiche individualiste e campanilismi.

Leonaeda Crisetti

NORD CHIAMA SUD CHIAMA NORD/4 Piemonte Puglia Imperatori di Germania

FEDERICO BARBAROSSA (1105-1190)

L’Aquila degli Hohenstaufen vola sulla “Montagna sacra”

*Sta Federico imperatore in Como
Ed ecco un messaggero entra in
Milano
Da Porta Nova a briglie abban-
donate ...
E squillarono le trombe a Parla-
mento.
(G. Carducci, La canzone di Le-
gnano, st. I, v.1/3-10)*

Ereditato l’impero dallo zio Corrado III di Hohenstaufen, il giovane Federico dalla barba fulva, che lo aveva accompagnato in Oriente, discese per la quinta volta in Italia nel 1174 chiamato dai lodigiani contro i milanesi.

Nato nel 1125, il figlio di Federi- co di Svevia, (“il losco”, ghibellino, 1090-1147) e di Giuditta di Baviera (1107?-1194/1195) guelfa, sembrò incarnare la pacificazione delle due fazioni (weiblingen/welf) la cui lotta dilaniava la Germania da anni. Quel- la lotta, che tanto rese amaro l’esilio al nostro “sommò poeta” e che continuò a travagliare, per molto tempo ancora, i popoli d’Europa e d’Italia in particolare.

I comuni dell’Italia settentrionale, alleati ora con l’impero, ora con il papato, videro schierate l’una contro l’altra città sorelle, in cui si parlava lo stesso idioma: «l’odio fraterno è il più tenace e indomabile ...» dirà Ot- tone di Frisinga, storico e zio del- l’imperatore; vedremo, nella storia, quanto quel giudizio sia stato foriero di verità.

Gli alleati di Federico che vedeva- no nell’imperatore la rinascita delle forze laiche di fronte al dominio del- la chiesa, erano a Novara, ad Asti nelle terre del marchese del Monfer- rato, Guglielmo III il Vecchio, dive-

nuto, nel frattempo, suo stretto pa- rente per averne sposato la zia Giu- ditta; quello stesso Guglielmo che, sempre fedele, compare accanto al nipote nella II crociata, ricevendone, in cambio, onori e riconoscimenti: ecco, di nuovo, gli Aleramici sulla nostra scena sulla quale resteranno a lungo.



Le truppe di Federico, dalla Sa- voia e dal Moncenisio ebbero facile discesa: la terra di Borgogna, infatti, dote della sua seconda moglie Bea- trice (1143?-1184), oltre ad estende- re i confini imperiali dalla valle del Rodano alle Fiandre, segnava il con- fine con il Piemonte e, pertanto, tap- pa di conquista per l’Italia.

Una “Lega”, intanto, guidata dal

pontefice Alessandro III (1159-1181), stringeva intorno a Milano le città guelfe cui si aggiunse Alessan- dria – dal nome del Papa –, in posi- zione strategica per raggiungere Ge- nova ed assicurare così gli approvvig- ionamenti dal mare ed impedire la ritirata al nemico.

«Sta Federico imperatore in Como ...». Anche qui i versi del Carducci ci vengono in soccorso, per aver scolpito, memorabile, la battaglia di Legnano del 1176.

«Signori Milanesi – il consol dice – ... Quale? Volete, milanesi? Od aspettare / Da l’argin novo riguar- dando in arm./ O mandar messi a Cesare, o affrontare / A lancia e spada il Barbarossa in campo?».

I rappresentanti dei Comuni, chia- mati a decidere la lotta ad oltranza, ricordarono alla folla adunata sotto il Carroccio la distruzione della città avvenuta quattordici anni prima (1162), quando le case apparvero «spezzate ... smozzicate ... sgreto- late...». Allora il popolo rispose ad alta voce pronto a combattere. «A lancia e spada – tona il Parlamento (A lancia e spada , il Barbarossa in campo!... » (id,st IV vv 31-40).

Fu la più grande sconfitta di Fede- rico I e, di fatto, segnò una pesante battuta d’arresto del progetto impe- riale, ma ormai le radici della poten- za sveva si sarebbero sempre più estese nel suolo italiano.

L’imperatore aveva compreso che il tempo della guerra era finito e, im- parate le sottili armi della diploma- zia, riuscì a realizzare, senza com- battere, l’antico sogno di unire alla corona di Germania quella dell’Ita- lia, completa del regno di Sicilia. Al- ta strategia politica fu, in vero, il

matrimonio, cui presenziò, celebrato nel 1186 nella chiesa di S. Ambrogio – in una Milano dimentica delle pas- sate rovine – fra il suo primogenito Enrico VI (1165-1197) e Costanza d’Altavilla (1154-1198), figlia ed unica erede di re Ruggero II il nor- manno.

Di nuovo nozze sontuose, 150 muli carichi d’oro, d’argento, pellic- ce, sete preziose: questa la ricca do- te della sposa che, ancora una volta, legava alle brume del nord il sole del sud. A Costanza, infatti, spettava di diritto quel territorio sospeso fra cie- lo e mare, il “Sacro Promontorio” del Gargano che, per primo, suo nonno paterno aveva donato alla moglie piemontese.

L’esercito germanico, dislocato in più parti della Puglia, aveva costitui- to presidii stabili per accogliere le truppe di ritorno dalle Crociate: molti di quei guerrieri non tornarono mai più in patria e lasciarono negli occhi azzurri e nei capelli biondi il segno del loro passaggio; ad essi si unirono le donne del luogo come la sorella di Berardo Gentile, conte di Lesina, che andò sposa nel 1195 al vicario imperiale Bertoldo. I nomi “lombardi” si fusero, quindi, con quelli greci, bizantini, slavi, dando vita al più variegato mosaico etnico dell’Italia Medievale.

Il Barbarossa, ancora forte ed in- trepido alla III crociata, fu inghiotti- to nelle acque del Salef, in Cilicia, il 10 giugno 1190. Dopo 45 anni di re- gno, egli lasciava, dopo quello ro- mano, il più vasto impero mai visto in Europa, sul quale il nipote Fede- rico Ruggero, dal nome dei due nonni, farà volare più alta l’aquila degli Hohenstaufen.



LESINA (Fg) Torre medievale
FOTO PICCOLA Federico Barbarossa in veste di crociato

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



**di Leonardo
Canestrà**

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

L'URLO di METRòPOLIS XXXV

a cura di Francesco A.P. Saggese

Fai sentire il tuo urlo su urlo@dimetropolis@libero.it

CONCORSI LETTERARI

2647016, Predappio (FC)

Premio letterario “Il libro parlante”, per opere di narrativa inedita di genere “giallo”. Il tema: la provincia. La storia dovrà essere ambientata in provincia, dove si consumano storie di disagio giovanile, lotte familiari, tradimenti e follie. Dove arde vigorosa la fiamma del bisogno d’evasione e il desiderio di riscatto. Termine di consegna 30 giugno 2006. INFO: comitato culturale “Il libro parlante”, c.p.

Premio letterario “Una favola giovane”, per favole inedite di lingua italiana inerenti il tema della pace. Premio riservato a studenti italiani e stranieri del primo e secondo ciclo di studi. Termine di consegna 30 giugno 2006. INFO: Una favola per la Pace c/o Biblioteca Comunale “F. Trisi” piazza Trisi, 19 48022 Lugo (RA) tel. 0545 38568, fax 0545 38534

LUTTO

E' deceduto prematuramente

CARMINE RUSSO

figlio di Vincenzo Russo
procuratore della
Repubblica di Foggia
già pretore di Rodi Garganico.

Ai familiari tutti
le sentite condoglianze
de “Il Gargano nuovo”

SCUOLA E TERRITORIO

SANTI PELLEGRINI BRIGANTI

A Monte S Angelo, nell’ambito del III Congresso internazionale di Studi “Culto e Santuari di S. Michele nell’Europa Medievale”, il giorno 7 aprile 2006 si è tenuto, nell’Auditorium Beato Bronislaw Markiewicz, la rappresentazione teatrale “Odore di Santi, Pellegrini e Briganti”, di Vincenzo Maurogiovanni e Franco Nasuti.

Ancora una volta l’Istituto Comprensivo “V. Amicarella” è stato coinvolto dal gruppo Teatro Monte, collaborando nella recitazione e all’allestimento della scenografia. Gli elementi scenici (Ambone, Porte di Bronzo e Trittico) sono stati realizzati dai professori Luigi Guerra, Marchesani, Contessa e de Nittis che hanno coinvolto in maniera entusiastica gli alunni. In modo particolare è stato apprezzato, da parte dei professori Girone, rettore dell’Università di Bari, e G. Otranto, il Trittico delle Apparizioni dell’Arcangelo Michele.

Gli stessi si sono compli-

mentati con il Dirigente Scolastico, Angela Biasco, la quale da tempo dà prova di come la scuola e il territorio possano interagire tramite interventi operativi e culturali.

La messa in scena di questo lavoro, con la regia di F. Nasuti e con il fattivo apporto di insegnanti, alunni e loro familiari, ha fatto rivivere usanze tradizionali con processioni, feste e canti popolari, illuminando la figura dell’Arcangelo Michele nella storia della nostra Città e del culto Micaelico diffuso nell’intera Europa.

G. la Torre
G. Simone

PREMIO ISCHITELLA-PIETRO GIANNONE

AL POETA SICILIANO RENATO PENNISI L’EDIZIONE 2006

Renato Pennisi, 49 anni, catanese, con la raccolta inedita in dialetto siciliano *Menzi storii* (Mezze storie), è il vincitore della terza edizione del Premio di poesia in dialetto “Ischitella-Pietro Giannone” 2006.

Lo ha decretato la Giuria composta da: Franco Grande Stevens, presidente onorario; Dante Della Terza, presidente; Rino Caputo, Giuseppe Gaetano Castorina, Franco Trequadrini, Achille Serrao, Cosma Siani, Vincenzo Luciani.

Pennisi ha preceduto il romano Pier Mattia Tommasino (2°), il friulano Giacomo Vit (3°), il sassarese Giuseppe Tiroto (4°) e Lia Cucconi (5°, con una raccolta in dialetto di Carpi, MO).

Renato Pennisi è nato a Catania nel 1957. “Premio Eugenio Montale” nel 1986 per la poesia inedita con la raccolta *Letturre senza spartito*, ha pubblicato i libri di poesia *La correzione del saggio*, *Allancalaria*, e *Mai più e ancora*. Ha inoltre pubblicato i romanzi *Libro dell’amore profondo* e *La prigione di ghiaccio*. Collabora al quotidiano “La Sicilia” di Catania.

«La terza edizione del Premio per quantità e qualità dei testi presentati – hanno dichiarato il sindaco di Ischitella Enzo Basile e l’assessore alla Cultura Pietro Comparelli – è una riconferma del fatto che il paese natale di Pietro Giannone sta diventando sempre di più un luogo di elezione di poeti che si esprimono nei diversi dialetti d’Italia».

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE

La Giunta Vendola aggiorna l’elenco generale delle Zone di protezione Speciale. Incluse le Tremiti, i Laghi di Lesina e Varano, gran parte del Parco nazionale del Gargano e le zone umide del Golfo di Manfredonia.

L’aggiornamento dell’elenco generale delle Zone, in esecuzione della Direttiva 79/409/CEE ed in esecuzione della condanna della Corte di Giustizia della Comunità Europee del 20 marzo 2003 (causa C-378/01), si è reso necessario per la modifica delle delimitazioni di 4 Zone di protezione Speciale e, in particolare:

1. Isole Tremiti : ZPS estesa 343 ha di parte terrestre delle Isole Tremiti, totalmente inclusa nel Parco Nazionale del Gargano;
2. Laghi di Lesina e Varano: ZPS estesa 11.200 ha, quasi del tutto compresa nel perimetro del Parco Nazionale del Gargano;
3. Promontorio del Gargano: ZPS estesa 70.000 ha che comprende tutte le ZPS già classificate con ampliamento sino alla coincidenza con la

LAUREA

Il 15 Maggio presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, **MARIA GRAZIA RINALDI**

ha conseguito la laurea magistrale in Ingegneria delle Telecomunicazioni con la votazione di 100/110 discutendo con il prof. Andrea Baiocchi la tesi *Definizione di un algoritmo per l’identificazione e la risoluzione automatica dei conflitti inter-dispositivo per le politiche di sicurezza nell’inter-connesione di rete* Auguri alla neodottoressa, alla mamma Ninetta, al fratello Antonio e alla cognata Alessia.

Matteo De Felice

A Maria Grazia anche le vive congratulazioni de “Il Gargano nuovo”

PARCO ARCHEOLOGICO

VANDALI E TOMBAROLI IN VISITA

Una profonda buca della lunghezza di quasi 4 metri a testimonianza dell’operato di chi pensa all’archeologia come fonte di guadagno.

I danni di vandali e tombaroli

Quello che si temeva avvenisse è alla fine accaduto. Non è trascorso tanto tempo da quando con una serie di articoli si metteva in evidenza l’importanza archeologica della nostra zona e le testimonianze del passato che affiorano da quel territorio che fu l’antica Siponto.

Ebbene ci ritroviamo in questa occasione a doverne scrivere ancora ma stavolta non per elogiare il faticoso lavoro degli archeologi né per descriverne le seppellite venute alla luce, ma per denunciare il gravissimo atto di saccheggio del sito.

E’ stato assolutamente inutile specificare nei precedenti articoli che il singolo reperto (coccio, moneta ecc.) non ha quel valore economico che tanti sono portati a credere, né ha significato storico se avulso dal contesto archeologico nel quale si trovava.

Il tentativo di evidenziare il danno che può provocare la rimozione di parte delle stratificazioni, ai fini della ricostruzione storica, non ha sortito nessun effetto.

Chi ci ha comunicato l’accaduto è un nostro concittadino che ha notato nella zona degli scavi la rimozione di grande quantità di terra. Dopo un sopralluogo, lo “spettacolo” si è subito presentato nella sua gravità. Una profonda buca della lunghezza di quasi 4 metri a testimonianza dell’operato di chi pensa all’archeologia come fonte di guadagno o di qualche archeologo “fai da te”.

A questo punto bisogna farsi qualche domanda: ab-

biamo o no intenzione di tutelare il nostro patrimonio storico e di investire in esso? Se la risposta è affermativa questi barbari episodi di saccheggio dovranno essere prevenuti a tutti i costi. I vandali e i “tombaroli” vanno puniti severamente.

Domenico Camardo
(www.manfredonia.net)

L’articolo di Carmando mette in luce un fenomeno che sta spogliando il Gargano dei suoi tesori unici. Se gli organi di tutela sono impotenti, la legalità e l’interesse della comunità possono essere garantiti dai cittadini

Se scopri un sito archeologico
o trovi semplice reperti

Se conosci un sito devastato da ignoti

FAI UNA SEGNALAZIONE

ai giornali

alla Soprintendenza

alle Forze dell’Ordine

a qualsiasi autorità

superficie dell’IBA (Important Bird Areas): Anche in questo caso i territori interessati sono tutti interni al Parco Nazionale del Gargano;

4. Paludi presso il Golfo di Manfredonia. ZPS estesa 7.800 ha. I territori interessati sono in parte compresi nel Parco Nazionale del Gargano.

(garganopress)

ISOLE TREMITI *Faro di San Domino*



ROMA/ ISTITUTO AUSTRIACO DI CULTURA

LETTERE INEDITE DI FEDERICO II E CORRADO IV DI HOHENSTAUFEN

Illustri rappresentanti del mondo accademico e appassionati “federiciani”, si sono dati appuntamento il 16 marzo scorso presso l’Istituto Austriaco di Cultura a Roma per la conferenza del professor Josef Riedmann, titolare della cattedra di Storia Medievale all’università di Innsbruck, profondo conoscitore della Puglia e, da sempre, amico del Gargano.

L’occasione veramente eccezionale: il professor Riedmann, coadiuvato dall’ex bibliotecario della prestigiosa Biblioteca Universitaria. Walter Neuhauser, è artefice del ritrovamento di 130 lettere inedite appartenute a Federico II (1194-1250) e al figlio Corrado IV (1228-1254).

Custodite per oltre 500 anni nel monastero benedettino di Allerengerberg, nel sud Tirolo, le carte furono donate nel 1784 dall’imperatore Giuseppe II (1741-1790) alla Biblioteca della città ove il suo lontano avo Massimiliano d’Asburgo (1459-1519) fece costruire un’importante residenza imperiale (Hofburg), espressione del gotico rinascimentale rimaneggiato, poi, sotto Maria Teresa (1717-1780).

Le lettere dei due imperatori, infatti, pur non in originale, ma trascritte in una copia degli inizi del 1300, si trovavano in fondo al *Codex 400 fol 96-195* in piccolo formato, sotto il titolo *Notule rhetoricales* diverse, titolo generico che a lungo ne ha storna-

to la ricerca. Queste fonti risalenti a 750 anni fa costituiscono un evento di portata straordinaria poiché anche se non colmano le lacune precedenti aggiungono particolari su Federico II e soprattutto sulla figura di Corrado IV colto nel periodo della sua seconda ed ultima discesa in Italia quando, ammalatosi dopo aver attraversato l’Ofanto, trovò la morte a Lavello, a soli 28 anni, lasciando erede il piccolo Corradino. Le lettere di Corrado rendono più vivo il ritratto del giovane imperatore, il “*re solo*” come lo definisce la storica Bianca Tragni, un re del quale poco si conosce se non le circostanze misteriose che circondano la sua fine, “aiutata”, secondo la libellistica anti-sveva, dal fratellastro Manfredi.

Attraverso le sue missive, indirizzate a molti personaggi illustri del tempo si può ricostruire tutta una rete di rapporti internazionali che andavano dall’Inghilterra al vicino Oriente. Del resto va ricordato che Corrado è figlio di Federico II e di Jolanda di Brienne, (figlia di Giovanni re di Gerusalemme), e, pertanto cugino di tutta la nobiltà europea in virtù delle tre nozze dell’augusto genitore.

E quindi tornano vivi come mai i nomi del suocero Ottone di Wittelsbach, di Alfonso di Castiglia, di Vatzes, imperatore d’Oriente, marito della sorellastra Costanza, il doge di Venezia, il conte di Savoia, la fami-

glia romana dei conti di Segni, cui era appartenuto papa Innocenzo III (1160-1216), ed altri personaggi dell’ambiente romano nel quale il sovrano ebbe una cerchia di sostenitori ancor più nutrita di quella per Federico II.

Emergono rapporti frequenti con la città di Tivoli, nelle nomine dei titolari di uffici ecclesiastici, soprattutto disposizioni economiche e la necessità di regolare in ogni ambito la vita quotidiana degli abitanti del Regno di Sicilia, quali la costruzione di un mulino sul fiume e l’allargamento dei porti di Salerno e Barletta.

L’importanza di queste lettere è tanto maggiore in quanto, per le note vicende belliche del 1943, andarono distrutti gli archivi di Napoli e Foggia e di esse non vi è traccia nei “*Regesta Imperii*” di Federico II e di Corrado, per di più, non esistono affatto registri.

Di Corradino, suo unico erede ed ultimo maschio della dinastia, nulla resta. Sul giovane, sconfitto a Tagliacozzo e fatto decapitare a Napoli nel 1268 da Carlo D’Angiò, scese il silenzio.

Ma per quanto la “*damnatio memoriae*”, messa in atto dagli angioini vincitori, abbia tentato sistematicamente di rigettare nell’oblio gli Hohenstaufen, nuova giustizia restituiscono questi documenti alla casa sveva.

Angela Picca

TERLIZZI/ MOSTRA D’ARTE

“SOMMESSE LITURGIE” DI NICOLA LIBERATORE

Sabato 13 Maggio 2006 presso lo spazio RA COMUNICAZIONE TOTALE di Terlizzi via P. Fiore 35, con il coordinamento di Paolo De Santoli, è stata inaugurata la personale di Nicola Liberatore “Sommesse Liturgie”, presentata dal critico d’arte Maria Vinella.

L’esposizione rimarrà aperta fino al 16 Giugno 2006, secondo il seguente orario: 20,00 – 22,00. Chiuso i festivi. Su appuntamento: prenotare contattando cell. 338.76.74.491. – e.mail: paolodesantoli@ad.meridien.it



l’ARTE
nel CUORE
del TEMPO

Nicola Liberatore, artista di “solido mestiere” e di “riconosciuto talento”, è una figura affermata nel panorama contemporaneo dell’arte della nostra regione (e non solo della nostra regione). Originario del Gargano, Liberatore opera nel campo visuale da più di un trentennio con una grande passione e una considerevole tenacia, importanti qualità che rendono il suo lavoro sempre sollecito da un lato alla ricerca e alla sperimentazione dall’altro alla tradizione e alla consuetudine della pittura.

Attento ai temi antropologici del recupero della memoria, della suggestione del paesaggio pugliese, delle radici della cultura contadina, l’artista opera soprattutto con immagini evocative, dalle quali raccoglie la temporalità arcaica della narrazione collettiva, fortemente legata al retroterra storico della nostra regione mediterranea.

Difatti, nelle opere, nelle carte e nelle tele dipinte, si delineano le icone del sacro, le forme del magico, le allusioni al mito, i racconti della tradizione popolare. Nel chiarore di antiche stoffe e di pallidi ricami, nelle ombre delle sagome color cobalto, nelle luci della polvere d’oro, nelle increspature delle carte, tra pastosità cromatiche e lievi velature o tra piccoli inserti preziosi e decori minimali (merletti, garze, velluti, perle, veli ...), si nascondono le metamorfosi della materia che assume fantasmatiche sembianze di *donne* e *madonne*, *sante* e *regine*.

Sono inquiete figurazioni e immagini ambigue, evocazioni magiche e apparizioni misteriose. Sono sensazioni visive che si celano nell’ombra del ricordo, disposte a mostrarsi solo un attimo nel fulgore della luce dorata, e poi subito pronte a nascondersi sino al prossimo sguardo.

L’artista le afferra appena prima che svaniscano e le mostra al nostro attonito stupore. Proprio per questo, come ho già scritto per Nicola Liberatore in un testo di quindici anni fa: nel silenzio della profondità dell’opera «magicamente si vede splendere l’azzurro cosmico di un manto stellato e si sente, leggero, il battito del cuore del tempo».

[Tratto dalla recensione di Maria Vinella]

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

Tutte le carte di credito e pagobancomat

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail uciano.laticalcini.it

ampio parcheggio

Biancheria da corredo
Intimo e pigiama
Uomo donna bambino



Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

Qualità da oltre 100 anni

Pupillo

Nuovi arrivi invernali

71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISSETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonard, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21– ispina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d’Errico, via Zuppeta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT’ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:

- “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

Stampato da
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
diumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 20 maggio 2006

EDICOLE CAGNANO VARANO *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco *Cartoleria giocattoli; Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: *Fiore di Carta* edicola cartoleria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartoleria*, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina *cartoleria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano *edicola*, via Veneto.